

L'OPERAZIONE

Due tempi di
STEFANO REALI

Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è da considerarsi assolutamente casuale. Questa è un'opera di fantasia, e tutto quello che segue è stato inventato di sana pianta. Non solo. Secondo me gli ospedali italiani sono i migliori del mondo. Chiunque ci sia stato ricoverato almeno una volta, lo sa.

S. R.

PERSONAGGI

LUIGI, 35 anni, con le rotule a pezzi.
MASSIMO, 30 anni, con i legamenti da rifare
CARLO, 40 anni, infermiere diplomato
MARIA, 45 anni, caposala di Rovine
Dott. CUPREO, 30 anni, brillante assistente del prof. Lessi

La Scena

Una camera d'ospedale, arredata in maniera moderna ed asettica.

In fondo alla scena, un finestrone con la serranda abbassata, che lascia penetrare pochissima luce, dall'esterno.

Due soli letti, uno dei quali decisamente in penombra. Tutti e due i letti sono in posizione perpendicolare rispetto al pubblico, con i cuscini dalla parte del fondo della scena.

Dall'esterno, delle voci. Un rumore di passi in avvicinamento. Entrano nella camera Massimo e Carlo, l'infermiere.

Massimo è un ragazzone atletico, con tanta voglia di scherzare. Ha un borsone a tracolla.

Carlo sembra un camionista, più che un infermiere. Ha un'espressione severa e greve, ed un torace ampio e villosa, che sembra che stia lì lì per far saltare i bottoni del camice.

MASSIMO: (Si guarda intorno, esamina la stanza, e sorride sorpreso e compiaciuto) Aaahhh! E chi m'ammazza?!

INFERMIERE: *(Sempre accigliato, si dirige verso il letto di destra, scopre il rivolto delle coperte, e controlla il funzionamento dei pulsanti alla parete)*

MASSIMO: *(Segue l'infermiere fino al letto, e poggia il personale sulla sedia accanto) t questo il mio, vero? (L'infermiere non risponde, sembra quasi incazzato. Massimo si siede sul letto, per saggiarne la durezza). _E vai, anche la tavola... (L'Infermiere fa per andarsene. Massimo lo ferma) Oh! Senti un po' ... !*

INFERMIERE: *(Fermandosi sulla soglia, sempre incazzato) Che c'è?*

MASSIMO: *(Scherzando) Se me dovessi senti male, de notte, tipo me pija 'ha crisi e devo chiede aiuto, come faccio?*

INFERMIERE: *(Meccanicamente, con un pesante accento romanesco) Colazione alle sei e quindici. Pranzo alle undici e quarantacinque...*

MASSIMO: *(Correggendolo) ... le dodici e quarantacinque!*

INFERMIERE: *(Aggressivamente) ... le undici e quarantacinque. Cena alle sei e trenta. Diciotto e trenta. Alle ventuno si spegne la luce... sarebbero le nove...*

MASSIMO; Ah... Tutta vita, eh?...

INFERMIERE: *(Continuando, come se non l'avesse sentito) ... Visite dalle quattordici alle sedici; festivi dalle undici alle tredici. In caso di bisogno, il campanello è in alto a destra. Tutto chiaro? (Esce, senza aspettare la risposta).*

MASSIMO: Ehi, aspetta un attimo! (Fa per inseguirlo. Nell'altro letto, qualcosa si muove. Solo ora ci accorgiamo che c'è un paziente che stava dormendo. Massimo siferma). Mi scusi, non l'avevo vista.

LUIGI: *(Sbadiglia, si stira) Niente. Che ore sono?*

MASSIMO: Quasi le dieci *(Indica la serranda, quasi completamente abbassata) Le spiace se ... ?*

LUIGI. Fai, fai...

MASSIMO: Grazie. (Tira su la serranda. La luce del giorno inonda la stanza) L anche sbucato il sole. Stamattina era nuvolo. (Massimo guarda Luigi. Avrà sui trentacinque anni, ma è come se ne dimostrasse molti di più e molti di meno contemporaneamente. Ha il pallore tipico dei malati di lunga degenza. Si protegge gli occhi dalla luce forte con un asciugamanino.) ... Sicuro che non ti dà fastidio?

LUIGI: Tranquillo.

MASSIMO: *(Guardando fuori della finestra) Che vista! Ahò, nono piano, eh? E pure la camera ... ! Più che un policlinico sembra un telefilm americano.*

LUIGI: *(Ironico) E che differenza c'è?*

MASSIMO: *(Ingenuamente, non avendo colto l'ironia) Beh, lì è diverso, è più alla General Hospital, rapidità efficienza... I medici sono tutti giovani, preferibilmente negri, e le infermiere c'hanno due zinne così (Mimando con le mani un seno procace) ... e poi...*

LUIGI: *(Sogghignando) E poi?*

MASSIMO: *(Incerto se continuare o no) E beh, un... un bel petto grosso è rassicurante no? Cioè dà una sensazione di protezione...*

LUIGI: Ai malati o ai telespettatori?

MASSIMO: (Ci pensa un attimo, poi desiste. Apre il suo borsone d'atletica e ne estrae degli effetti personali) A proposito di petto ...

LUIGI: Sì?

MASSIMO: (*Minimizzando*) Sì ... Eh... quel...

LUIGI: Carlo?

MASSIMO: Carlo?

LUIGI: L'infermiere.

MASSIMO: Quello che mi ha accompagnato?

LUIGI: Sì, quello che hai fatto incazzare.

MASSIMO: Quello sarebbe un infermiere? Io pensavo che fosse un portantino.. un manovale...

LUIGI: Prima. Adesso è un infermiere professionale. Si è diplomato da poco, ma è una vita che lavora qui dentro.

MASSIMO: Ah.

LUIGI: Come petto non scherza, eh? Lo trovi... rassicurante?

MASSIMO: Lo trovo un po' stronzo. E sempre così?

LUIGI: No, sempre no. Ma tu lo hai fatto incazzare.

MASSIMO: E perché lo avrei fatto incazzare?

LUIGI: Gli hai dato del tu.

MASSIMO: lo?

LUIGI: Sì.

MASSIMO: Gli ho dato del tu?

LUIGI: Davanti a me.

MASSIMO: E allora?

LUIGI: E allora si è incazzato.

MASSIMO: Ah...

LUIGI: Sì, ma poi gli passa, stai tranquillo...

MASSIMO: Vorrei anche vedere.

LUIGI: Carlo è fatto così, finché uno non gli diventa amico...

MASSIMO: Non credo che rimarrò qui dentro abbastanza da diventargli amico. (*Estrae dal suo borsone un grosso registratore stereo*).

LUIGI: Sì, in effetti non sembri uno che sta fra la vita e la morte.

MASSIMO: (*Estrae dal borsone un piccolo televisore. Lo pone su una sedia*) No, direi di no... Anzi... (*osserva la posizione. Sposta la sedia per misurare la visuale dal letto*).

LUIGI: Anzi, che?

MASSIMO: Avrei anche de, sicuro di sé).

LUIGI: E invece...

MASSIMO: (*Estrae dal borsone due manubri da ginnastica*) E invece, eccomi qua.

LUIGI: Eh, già.

MASSIMO: Eh? (Si toglie i calzoni e rimane con un paio di «boxer»).

LUIGI: *Capita, no? (I due si guardano per qualche istante, incerti. Luigi allarga le braccia, sornione, con un'espressione del tipo «così è la vita», una di quelle espressioni che vanno bene in qualsiasi occasione).*

MASSIMO: (Lasciando perdere, Massimo si avvicina al televisore ed orienta l'antenna) Com'è la ricezione, qui? (Guarda verso l'esterno della finestra) Niente palazzi, dovrebbe esse 'na scheggia... (Accende e sintonizza su « Videomusic». Un pezzo di musica rock risuona nella stanza. Il volume è potente, per un televisore così piccolo. Massimo sorride compiaciuto) Tiè! Che t'avevo detto?

LUIGI: (Sbuccia una mela) £ perfetto.

MASSIMO: Però?

LUIGI: Però che?

MASSIMO: Non c'è un però? Mi sembrava che ci fosse un però...

LUIGI: No, assolutamente. Se c'hai il permesso...

MASSIMO: Il permesso? Ci vuole pure il permesso?

LUIGI: Scritto, dalla caposala. Ma lo danno, stai tranquillo...

Entra l'INFERMIERE con passo minaccioso. Si avvicina al televisore, prova a spegnerlo, non ci riesce e decide di staccare la spina, senza tanti complimenti.

MASSIMO: Ahò, aspetta... aspetta un momen... voglio dire, aspetti un momento. Lo so che ci vuole il permesso, vado subito dalla caposala a farmelo fare.

INFERMIERE: La caposala non c'è.

MASSIMO: Va beh, ci sarà qualcuno che la sostituisce, no?

INFERMIERE: Io, la sostituisco.

MASSIMO: Ah, benissimo ... Allora se... se Lei vuole essere così cortese da ...

INFERMIERE: (*Interrompendolo*) Stam m'a senti, a ... a neno! Senza che ce fai tanto er paraculetto... i permessi dei televisori, qua, se danno solo agli allettati, è chiaro? E te nun sei allettato! Quanno che sarai allettato potrai chiede er permesso. Me so' spiegato?

MASSIMO: Non c'è bisogno di alzare la voce.

LUIGI: Carlo...

INFERMIERE: Ma anvedi questo, anvedi! Er vogatore, i pesi, er radione... Ma 'ndò te credi de stà a Ladispoli?

LUIGI: Carlo...

INFERMIERE: Questo è un policlinico, qui ci sono gente che stanno male! E cerchamo da portaje Pn po' de rispetto, cerchamo!

LUIGI: Carlo!

INFERMIERE: Che c'è?

LUIGI: Me lo prepari un modulo per il permesso? La voglio vedere io, la Tv. (*sorride sornione*) lo sono allettato.

INFERMIERE: L 'nnamo, a 'Ggi, te ce metti pure te, adesso? lo c'ho da lavorà, nun me fà perde tempo...

LUIGI: Me lo puoi portare al giro delle undici, prima dell'elettrocardiogramma. Già compilato, se puoi, grazie?

INFERMIERE: (*Uscendo*) Pure!

LUIGI: (*A voce alta*) E ricordati le mele...

INFERMIERE: Nient'altro? Vorrei fare un viaggio solo...

LUIGI: Per ora no, grazie.

INFERMIERE: (*esce dalla stanza brontolando*) Ma tu guarda la madonna...

LUIGI: (*A Massimo*) Riaccendí.

MASSIMO: Ma che vuol dire "allettato"??

LUIGI: Vuol dire che non sei in grado di muoverti dal letto. (*Prende un -Corrieredello Sport" e comincia a leggere*)

MASSIMO: Ah...

LUIGI: Sai qui a traumatologia ci sono degenze di nove mesi... un anno... immobili. Se non avessero nemmeno il televisore... Non riaccendi?

Un URLO DI DOLORE lancinante, risuona da lontano nei corridoi.

MASSIMO: Che cazzo era?

LUIGI: (*Sempre continuando a leggere*) Niente, qualcuno che hanno messo in trazione.

MASSIMO: Ah...

ALTRO URLO, ancora più sinistro.

LUIGI: Dev'essere uno nuovo, senti che potenza.

MASSIMO: Ma è sempre così?

LUIGI: Eh, beh... un po' fa male, eh? All'inizio soprattutto. Poi ci si abitua. (*Pausa*) Lo accendi o no, sto televisore? M'hai fatto pure mannù Carlo a chiede il permesso...

MASSIMO: Eh?... Ah, sì (*Accende la TV*) Comunque l'amico tuo è strano, eh?

LUIGI: No. L'ho fatto così, è fumantino, ma non è cattivo...

MASSIMO: Sì, fallo esse pure cattivo...

LUIGI: t stressato, come tutti... Nove ore al giorno appresso ai pazienti... ce ne sono certi che non possono neanche andare di corpo, da soli... (*Guardandogli distrattamente la gamba, ma confinuando a leggere*) Che hai fatto a quel ginocchio?

MASSIMO: Perché?

LUIGI: Hai problemi al ginocchio, no?

MASSIMO: Chi te l'ha detto?

LUIGI: Zoppichi.

MASSIMO: Non è vero.

LUIGI: Sì, invece. (*Massimo prova a camminare. non sembra claudicante*) Hai una coscia più piccola dell'altra. (*Massimo si guarda le cosce nude sotto i pantaloncini. Luigi insiste sicuro del fatto suo*). È la destra vero?

MASSIMO: (*Arrendendosi*) Si vede così tanto?

LUIGI: È la metà della sinistra!

MASSIMO: (*Si guarda le gambe. La differenza è appena percettibile, ma c'è*)

LUIGI: (*Modesto*) C'ho l'occhio allenato. (*Sorride*) Menisco?

MASSIMO: No.

LUIGI: Ahia.

MASSIMO: Come, "ahia"?

LUIGI: (*Sospirando preoccupato*) Legamenti, eh?

MASSIMO: Sì, Crociato Anteriore. (*Ricordando con difficoltà il termine scientifico*) Una lesione inveterata.

LUIGI: Pure!

MASSIMO: Eh... Perché?

LUIGI: Inveterata, di quanto?

MASSIMO: (*Dopo un rapido conto mentale*) Tre anni fa.

LUIGI: Mli. Sciavi?

MASSIMO: No, giocavo a pallone.

LUIGI: Mhh.

MASSIMO: (*Rifacendogli il verso*) Come, Mhh?

LUIGI: (*Affermativo*) Mhh. Capita.

MASSIMO: Sì?

LUIGI: Sempre più spesso. Ce n'è uno ogni due settimane solo in quel letto lì. Ormai vi riconosco dall'odore.

MASSIMO: (*Spegne la TV*) Ma quanto tempo è che stai qui?

LUIGI: Un po'. Ma io sono un caso a parte, non faccio testo. Tu piuttosto, perché hai deciso di operarti, dopo tre anni? Ti cede la gamba?

MASSIMO: No.

LUIGI: Hai gotifiori improvvisi, fitte, versamenti di sangue?

MASSIMO: No.

LUIGI: Dolori quando corri, quando scendi le scale?

MASSIMO: Ma ché, le scendo quattro a quattro le scale...

LUIGI: Ma allora che ci sei venuto a fare qui dentro?

MASSIMO: Il pallone. Se non mi opero non posso più giocare.

LUIGI: Ah, un altro fanatico. Lo sai il calvario che ti aspetta, vero? Un anno, tra degenza e riabilitazione. Un anno perso!

MASSIMO: Sì, lo so. Però ormai vado sui trentuno, più vado avanti e peggio è...

LUIGI: Trentuno? Si vede che ti manca proprio tanto, il pallone.

MASSIMO: Perché?

LUIGI: Beh... A trentun anni è un po' tardino, per una ricostruzione dei legamenti.

MASSIMO: Ma sai per me il pallone è fondamentale... Non lo so, sarà... che te devo di, sarà il fatto che giochi contro un amico... il sudore... la doccia, dopo... l'intesa, le triangolaz... (*Inebriandosi degli esempi*) Sarà che quando fai uno stacco di testa, se non salti proprio in quel momento preciso... (*Si accorge che sta esagerando, e Luigi lo guarda*) Ahò che te devo di, per me più che un gioco è una filosofia di vita.

LUIGI: In che serie giochi?

MASSIMO: Eh?... Ah, no, no ... (*Minimizzando*) No, tornei fra palestre, niente di ... insomma, tanto per fare due tretti con gli amici, e... e poi per me, il pallone... è tutto. E poi è proprio... voglio dire, è anche una questione di principio. (*Riflettendo*) lo voglio campare tranquillo. lo devo sapere che mi ci posso appoggiare, su questa gamba. Anche per. .. che ne so... anche per... per scappare, hai visto mai...?

LUIGI: Scappare?

MASSIMO: Mbè? Non si può mai sapere, nella vita, no?

LUIGI: Eh, sì, Può capitare.

MASSIMO: Eh.

LUIGI: Però io non ce lo vedo uno come te, a scappare.

MASSIMO: No?

LUIGI: No. (*Squadrandolo*) Tu hai coraggio. E tanto.

MASSIMO: (*Lusingato, schernendosi*) Ma dai...

LUIGI: Ti dico di sì. (*Pausa. Luigi sorride convinto, con la sicurezza di chi riconosce le persone dal primo momento. Massimo ricambia il sorriso. Luigi continua a sorridere, e riprende a leggere*) Se no non ti faresti sventrare un ginocchio solo per una questione di principio.

MASSIMO: (*Deluso*) Te diverti, eh?

LUIGI: No, cazzeggio, dai.

Rientra l'INFERMIERE.

LUIGI: Le hai trovate?

INFERMIERE: S; ma gli ho dovuto rivoltare il banco come un pedalino. Tu voi le Golden, e quello se l'era nascoste pe' la moglie. Meno male che c'era Ribaudò che m'ha dato una mano a fajele sputà fuori... L'avemo minacciato de morte... Sei pronto?

LUIGI: Vai!

INFERMIERE: Vado, eh?

LUIGI: Vai, vai!

L'infermiere sempre sulla soglia della porta estraee quattro mele dai tasconi del camice, e le lancia, una dietro l'altra, verso il letto di Luigi, in quattro direzioni diverse.

MASSIMO: (*Allarmato*) Ahò! Ma che st...

LUIGI: (Per nulla colto di sorpresa, rivelando un'agilità inaspettata, Luigi si sporge dal letto come può, e afferra le mele con sicurezza, una dietro l'altra, come un portiere di calcio in allenamento. L'ultima mela, dopo essere stata afferrata, gli sfugge di mano e cade in terra. Massimo ha assistito sorpreso all'esibizione e si china a raccogliere la mela. L'infermiere scuote la testa, deluso. Luigi cerca di giustificarsi)... Era troppo angolata...

INFERMIERE: Ma smettila, c'hai le mani di mollica...

LUIGI: Era troppo angolata. t da l'altro ieri che me le fai tutte angolate.

INFERMIERE: L settimana che non fai più un quattro su quattro, e non ci vuoi stare, questa è la verità. (*Squadra Massimo da cima a fondo, vede la sua espressione smarrita, e decide di interessarsi al suo caso*) Allora, che c'ha questo ragazzo? Menisco o legamenti?

MASSIMO: (*Sospirando*) Bah... Per me, è un crociato...

MASSIMO: (*Amaro, quasi fra se*) Sì, in Terra Santa. Ma che siete tutti di carriera, qui dentro?

LUIGI: (*Precisando, all'infermiere*) Lesione inveterata.

INFERMIERE: Pure!?

MASSIMO: Daje

LUIGI: (*All'infermiere, come a voler rinforzare la sua asserzione*) Cammina, non lo vedi?

INFERMIERE: E che vuol dire? (*Guardando di nuovo Massimo*) Magari è un S.P., che ne sai...

LUIGI: (*Anche lui torna a squadrare Massimo. Scuote la testa scettico, e si rivolge all'infermiere*). No... No, non mi pare. (*A Massimo, come se volesse verificare*) Chi è che ti opera?

MASSIMO: (*Infastidio per essere trattato come una recluta*) Il professor Lerri.

LUIGI: (*Sorpreso*) Ah ... !

INFERMIERE: Hai visto? (*Vede gli attrezzi e i pesi di Massimo e comincia ad esaminarli*) Bella, sta roba. Professionale.

LUIGI: Ti opera Lerri ... ! Che l'hai pesante la spinta, eh?

MASSIMO: No.

LUIGI: Come? Il grande professor Lerri! Il mago del ginocchio...

MASSIMO: Embè? Lavora in quest'ospedale, no?

LUIGI: (*Ridendo*) Ma sentitelo! "Lavora in quest'ospedale"! Ma che niente niente ce fossi venuto a pijà per il culo?

MASSIMO: (*Giustificandosi*) t stato lui a visitarmi, quando mi sono fatto male!

LUIGI: E basta?

MASSIMO: (*Innervosendosi*) Perché, serve altro?

LUIGI: (*Insinuante*) No. No. no. Nient'altro. (*Prende una mela e comincia a sbuciarla*).

MASSIMO: Meno male...

LUIGI: (*Sempre sbucchiando la mela*) Solo che Lerri, in clinica privata, prende venti milioni per fare quell'operazione. Gli devi essere stato proprio simpatico, per riuscire a fartela fare gratis...

MASSIMO: (*Alterandosi*) Senti un po', tu sei un rompicazzo professionista o lo fai solo per passatempo?

LUIGI: Ma che fai, prendi subito d'aceto? Oh! Guarda che qui dentro ci vuole senso dell'umorismo, se no è dura, eh? Mica stai a Otorino! Fattello dire da lui! *(Rivolgendosi a Carlo, come per cercare un immancabile consenso).*

INFERMIERE: *(Continuando a giocherellare con i pesi di Massimo)* Mah... più o meno... alla fine, è un po' la stessa cosa in tutti i reparti...

LUIGI: *(Leggermente contrariato)* Sì, ancora! Guarda quella bonazza di Wanda! *(Rivolto a Massimo)* Quella sì, che c'ha un bel petto rassicurante... ti piacerebbe, a te... *(Rivolto di nuovo all'infermiere)* Quando ce la mandano, un'infermiera come Wanda, a prendersi le bottigliate qui a Traumatologia, eh?...

MASSIMO: Che bottigliateV

INFERMIERE: Mai dai, per due volte che è successo...

LUIGI: Sì, due volte... E che voi ve ne state zitti, non lo dite. Siete tutti della serie "Uomini Veri". Andate al pronto soccorso a favve medicà, e zitti. A Ribaudò gli hanno spaccato il setto nasale, ormai lo chiamano Rocky 5...

INFERMIERE: Dai, era de plastica, la bottiglia che hanno tirato a Ribaudò...

LUIGI: Sì, ma era piena.

MASSIMO: Ma chi gliel'ha tirata?

LUIGI: E chi gliel'ha tirata secondo te? Un ricoverato, no?

INFERMIERE: Il fatto è che qui la gente non è veramente malata. *(Rivolto a Luigi, prevenendolo).* Dai, Gigi, 'mo' nun te strani! Voglio dire, a Otorino, dopo che t'hanno aperto la gola e te l'hanno svotata.. pure si te ce mettono Ornella Muti come infermiera... ti passa la fantasia di fare certe cose... qui, invece... non c'è debilitazione... sì, magari, t'hanno tagliato un pezzo, però il resto funziona... e reclama...

MASSIMO: è per questo che ci stanno solo infermieri maschi qui dentro?

LUIGI: *(Indicando l'infermiere che continua a giocherellare con i pesi e gli attrezzi di Massimo)* Maschi, e prestanti... Qui arriva il ladro d'appartamento caduto dal cornicione, il tossico che ha provato a scippare e s'è fatto male.. non è gente tenera... chiamano per qualsiasi stupidaggine, a qualunque ora... magari per farsi rollare una canna...

MASSIMO: Una canna... canna?

LUIGI: Eh no?... E se l'infermiere non si precipita, appena ce l'hanno a tiro se lo fanno... bicchieri, bottiglie, stampelle...

INFERMIERE: *(Intervenendo)* Pappagalli...

LUIGI: Sì, insomma quello che hanno a portata di mano, glielo tirano... quando devi stare fermo ventiquattrore al giorno... è dura, eh? Diventano quarant'otto. Te ne accorgerai appena t'avranno ingessato.

MASSIMO: No, non mi ingessano. Mi hanno fatto... *(Massimo fruga nel borsone e tira fuori una GINOCCHIERA AVVENIRISTICA, colorata)* mi hanno fatto comprare quest'affare...

LUIGI: Ah! Una "Donjoy". Ormai l'hanno proprio adottata. Permetti? *(Massimo gliela dà, e Luigi la esamina con fare professionale)* Bella! Ultimo tipo... pensavo che non fosse ancora uscita, in Italia... Guarda un po'. Carlè! *(Senza alcun preavviso, Luigi tira la ginocchiera, a parabola, verso l'infermiere che l'afferra al volo, tranquillamente. Massimo si allarma).*

MASSIMO: Ehi... Ma che cazz...

INFERMIERE: *(Come se non l'avesse sentito, esamina a sua volta la ginocchiera)* Questa è più bella de quelle altre.

LUIGI: Te credo! Quelle erano "normal", questa è una "Sport". Quattro punti d'appoggio, giunti cardanici, resistente all'acqua... fibra di carbonio...

INFERMIERE: *(Esaminandola)* Titanio...

LUIGI: Ma vè?

INFERMIERE: *(Sempre senza preavviso, l'infermiere lancia di nuovo la ginocchiera a Luigi, scavalcando Massimo)* Ahò! E basta!

LUIGI: *(Sorridente)* Stai calmo.

MASSIMO: No, è che costa 'na cifra, mica per altro...

LUIGI: Con quello che ci risparmi sull'operazione, io ci starei... *(Esamina di nuovo l'attrezzo. Si rivolge all'infermiere)* Hai ragione... Titanio... Proprio bella *(La restituisce a Massimo, che la rimette giudiziosamente nel suo involucro di cellofan. L'infermiere, come ricordandosi di qualcosa, esce dalla stanza. Luigi aggiunge a voce bassa).* Speriamo che stavolta funziona...

MASSIMO: Come?

LUIGI: Ho detto, speriamo che funzioni...

INFERMIERE: *(Guardando fuori della porta semiaperta)* Ah, sì suor Giovanna... C'è da cambiare la padella al trentasette... Ci vado io... *(Esce).*

MASSIMO: Che vuol dire "speriamo"? L'avranno collaudata.

LUIGI: Ah, certo. Loro la danno per sicura...*(Sorridente, rassicurante)* Ma non ti devi preoccupare... Se la usano, vuol dire che ci credono, no? *(Massimo non risponde. Guarda la sua ginocchiera)* è proprio l'ortopodia che è così. E empirica.

MASSIMO: Ah... è empirica?

LUIGI: Gli ortopedici sono una razza a parte. Vanno per tentativi. *(Pausa)* Poveracci, loro ce mettono tutta. Che devono fare?

MASSIMO: Ognuno c'ha la sua croce...

LUIGI: Eh, anche loro. Stanno sulle palle a tutti, soprattutto ai loro colleghi. Li chiamano i falegnami della chirurgia.

MASSIMO: Pure?

LUIGI: Solo che se tu ripari un tavolo, se tu rimetti a posto la gamba di un tavolo, lo vedi subito se sta in piedi o no, giusto?

MASSIMO: Giusto.

LUIGI: Irrigidisci la gamba.

MASSIMO: Eh?

LUIGI: Indurisci la gamba. Fai il muscolo.

MASSIMO: Così?'

LUIGI: Perfetto. Bella coscia, complimenti. Lo vedi quello?

MASSIMO: Eh.

LUIGI: Quello è il quadricipite.

MASSIMO: Ah...

LUIGI: Un grande figlio di mignotta.

MASSIMO: Anche lui?

LUIGI: Bastano tre giorni di immobilità e sparisce! Scompare completamente, diventa una pappetta. Ma poi ci vogliono nove mesi di fisioterapia, per farlo tornare come prima.

MASSIMO: Ammesso che ci torni, come prima!

LUIGI: Certo, ammesso che ci torni. Il fatto è che finché non ci torna, tu non sai se la persona sta in piedi o no. Chiaro?

MASSIMO: A me hanno parlato di quattro mesi.

LUIGI: Ah, certo, se ti fai il culo nove ore al giorno in palestra, ce la puoi fare, in quattro mesi. Come i calciatori. Ma anche per loro è difficile tornare a giocare prima di un anno, un anno e mezzo... E sono dei professionisti, ci mangiano con le gambe.

MASSIMO: E... le persone normali, invece?

LUIGI: Mah... fra una cosa e l'altra, se un'operazione è veramente riuscita, tu lo sai solo dopo due anni...

MASSIMO: Due anni? È per questo che è empirica?

LUIGI: E certo. Perché gli ortopedici, non aspettano. Se no la tecnica non andrebbe mai avanti, no? Durante quei due anni, ne hanno tirati fuori altri dieci di gingilli nuovi. Adesso è uscita questa ginocchiera, e va molto di moda. Va bene, eh, intendiamoci, è stata disegnata al computer... Fra sei mesi, chissà che altro si saranno inventati. E magari scoprono, non lo so... che questa è dannosa, ostacola la ricostruzione del muscolo...

MASSIMO: E nessuno protesta?

LUIGI: E che ti vuoi protestare? *(Pausa)* È la tua salute... E loro ce l'hanno in pugno, la tua salute. Se l'operazione va bene, bene...

MASSIMO: Se no?

LUIGI: Se no, niente. Se ne fregano, vanno ai congressi. E se tu stai male e provi a chiamarli, si fanno negare, oppure ti dicono che sei in una «fase d'asestamento», o che hai fatto male la fisioterapia... Poveracci, io li capisco. D'altronde, scusa, che altro possono fare? Devono proteggere se stessi, il loro lavoro.

MASSIMO: Fanno proprio una vitaccia, eh?

LUIGI: Co' tutti 'sti matti che ce stanno in giro... Hai visto mai qualcuno c'avesse da ridire?

MASSIMO: È un classico...

LUIGI: No, è un ospedale. E un posto di merda, e sai perché?

MASSIMO: *(pazientemene)* No, perché?

LUIGI: Perché tu non paghi, loro sanno che tu non paghi, e quindi si sentono autorizzati a trattarti di merda!

MASSIMO: I medici?

LUIGI: I medici, i paramedici, gli infermieri.. un po' tutti.

MASSIMO: Ah, ho capito...

LUIGI: *(Precisando, come a voler difendere il proprio posto)* Un momento. Questo, negli ospedali normali...

MASSIMO: Ah...

LUIGI: Eh...

MASSIMO: Qui, invece...

LUIGI: *(Rassicurandolo)* Beh, no, qui c'è l'università.

MASSIMO: Aahh...

LUIGI: Questo è un *ospedale universitario*. Ci sono gli studenti, i professionisti di domani. Decine e decine di giovani chirurghi, arrapati, talmente smaniosi di tagliare che a momenti t'aprono pure se c'hai il mal di testa. Sono ragazzi che hanno scazzato la laurea a forza di diciotto...

MASSIMO: Anche loro devono fare pratica, no?

LUIGI: *(Quasi minaccioso)* E la fanno, eh? Stai tranquillo che la fanno...

MASSIMO: Sì?

Rientra l'Infermiere, e si rivolge a Luigi.

INFERMIERE: Ahò, c'è MannoZZo che va come 'na spada, oggi. Pare Schwarzenegger!

LUIGI: È in forma?

INFERMIERE: È in forma? C'ha una media de trenta al minuto.

LUIGI: Ammazza! Quante ne ha fatte?

INFERMIERE: Sta oltre le cento. Sta a navigà in una pozzanghera di sudore... E nun se ferma... *(L'infermiere si affaccia dalla porta e guarda verso il corridoio, sollevandosi leggermente sulle punte dei piedi)* Anzi, manco rallenta...

LUIGI: Piuttosto schiatta, MannoZZo...

Anche Massimo, incuriosito, cerca di affacciarsi a guardare, ma la mole dell'infermiere glielo impedisce, e desiste.

MASSIMO: *(Riprendendo il discorso che più gli preme)* Ma insomma ce n'è qualcuno che si salva fra i giovani, o no?

LUIGI: Di che?

MASSIMO: Di... chirurghi... o assistenti... Ce ne sarà anche qualcuno affidabile, no?

LUIGI: Come no? Ce ne sono certi che sono bravissimi, fra i giovani, non sto scherzando... Anche qui a Traumatologia, c'è... Chi c'è? *(L'infermiere, stupito, guarda Luigi che fa mente locale)* Ah, sì, *(Cupreo)*!

MASSIMO: Eh?

LUIGI: Cupreo.

INFERMIERE: «Libera e bella».

LUIGI: *(Ridacchiando)* Sì. Libera e bella. *(A Mas,simo)* £ forte, Cupreo...

MASSIMO: Chi è?

LUIGI: Il nuovo assistente di Lerri. Uno che si fa ,lo shampoo tutti i giorni...

INFERMIERE: Anche due volte al giorno...

LUIGI: E forte, Cupreo, eh?... Sta qui da neanche tre mesi, ma ha già messo tutti in riga... Lerri si fida parecchio di lui.

MASSIMO: Mli...

LUIGI: *(Insistendo)* E Lerri non è uno che si fida del primo che arriva, eh?

MASSIMO: Mh.

LUIGI: Anzi, vedrai che.. *(Guarda l'orologio)* A che ora sei entrato, tu?

MASSIMO: Dieci meno un quarto.

LUIGI: Vedrai che viene lui, a farti il controllo...

MASSIMO: Cupreo?

LUIGI: Sì.

MASSIMO: E Lerri?

LUIGI: A quest'ora sta operando. Lui il giro lo fa alle otto di mattina, chi c'è c'è, chi non c'è, ciccia!

INFERMIERE: Ormai l'hai perso.

MASSIMO: Mhh...

LUIGI: Ti vedrà domani...

INFERMIERE: Che giorno è domani?

LUIGI: Giovedì.

INFERMIERE: Il giovedì non visita, Lerri.

LUIGI: Ah, è vero. Allora neanche domani. Venerdì.

MASSIMO: Venerdì?

LUIGI: Venerdì, sabato... Tanto non è che parti, per il fine settimana, no?

MASSIMO: *(Amaro)* No. Non parto.

[In quel momento, silenziosamente, entra Maria nella stanza. È la Caposala, responsabile del reparto. Per chiunque non sia mai stato ricoverato in un ospedale, vale la pena di precisare che la Caposala è una figura importantissima, nei giochi di potere dei reparti ospedalieri. Maria è una donna sui quarantacinque, robusta, con il tono di voce sonoro e determinato di chi sa di avere il coltello dalla parte del manico. Parla con un accento veneto. Vedendola, Carlo scatta in piedi.]

MARIA *(Severamente)* Carlo! Che fine hai fatto?

INFERMIERE: Niente, che fine ho fatto? Devo portare Buonsanti a fare l'elettrocardiogramma.

MARIA: Alle undici.

INFERMIERE: Mancano dieci minuti.

MARIA: Appunto. Ora vai dal ventuno a fargli l'antistaminico. Forza. Anzi, prima vai dal trentasette, che sta strillando.

INFERMIERE: Ce so' annato adesso. Che c'ha?

MARIA: Lo sai, che c'ha...

INFERMIERE: *(Quasi fra sé)* Ancora! Ma quanto caca, questo?

MARIA: *(Rimproverandolo severamente)* Carlo!

INFERMIERE: Va beh, vado vado... *(A Massimo)* Ahò, se la vedemo qua, la partita, eh?

MASSIMO: Certo

MARIA: Carlo!

INFERMIERE: Vado...

MARIA: Subito. Carlo esce, seccato per «l'incombenza».

MARIA: *(Rivolgendosi a Massimo, mantenendo il tono intimidatorio, ma con un accenno di sorriso amichevole)* Lei è Migliarini, vero? Tutto a posto?

MASSIMO: Beh... sì.

MARIA: Se ha bisogno di qualcosa, chiami. Chieda di me o dell'infermiere di turno.

MASSIMO: *(Lievemente sorpreso dalla cordialità)* Grazie.

MARIA: Ho visto che ha chiesto il permesso per~ il televisore... Non potrei darglielo, perché non è allettato...

LUIGI: Veramente l'ho chiesto io, il permesso per il televisore.

MARIA: Lei non può, e lo sa benissimo.

LUIGI: *(Cadendo dalle nuvole)* Perché?

MARIA: Perché l'apparecchio dev'essere di proprietà di un paziente o di un congiunto.

LUIGI: Ah, già. *(Riflette un istante, e poi, sorridendo)* E se lui me lo regalasse, il televisore? *(A Massimo, ammiccando)* Un regalo temporaneo, ovviamente.

MARIA: Non ce n'è bisogno. Ho parlato con la direzione sanitaria, possiamo fare un'eccezione e dare al signor Migliarini il permesso...

LUIGI: *(Accavallandosi a Maria)* Ah, ecco.

MARIA: *(A voce alta, non lasciandosi interrompere)* ... del televisore proprio in considerazione del fatto che nella stanza c'è un paziente allettato. Va bene?

LUIGI: Mica tanto.

MARIA: Ah, non va bene? Beh, facciamo ancora in tempo a non darlo a nessuno dei due...

LUIGI: No, no, chi ha detto niente! Solo che pensavo di meritare un po' più di considerazione... In fin dei conti...

MARIA: L'anzianità non è un fattore di privilegio, per i degenti. Non ancora, per lo meno...

LUIGI: *(Con tono improvvisamente familiare, affettuoso)* A Mari, ma 'rido l'hai zuppati i biscotti stamattina, nel disinfettante?

MARIA: Non faccia tanto lo spiritoso.

LUIGI: No?

MARIA: Non le conviene per niente, e lei lo sa. E cerchi di tenere in ordine, se la direzione sanitaria manda un'ispezione, altro che il televisore le tolgono *(Uscendo dalla stanza)*. Si ricordi di firmare il permesso, signor Migliarini. E chiami, se ha bisogno. A qualsiasi ora.

LUIGI: *(Rifacendo il verso a Maria)* «Chiarni, se ha bisogno, signor Migliarini! A qualsiasi ora» *(Ride fragorosamente)*

MASSIMO: *(Rimane a guardarlo ridere per qualche attimo)*. Senti, ti posso fare una domanda?

LUIGI: Certo.

MASSIMO: Perché ce l'ha tanto con te?

LUIGI: Chi?

MASSIMO: Chi? Come chi? La caposala! A momenti te mozzicava!

LUIGI: Maria? No, Maria.. mi vuole bene...

MASSIMO: Ah, ecco...

LUIGI: t fatta così.

MASSIMO: Pure lei!

LUIGI: Non hai capito. ~ la sua maniera di volere bene...

MASSIMO: (*Deducendo*) Allora a me mi odia!

LUIGI: No, t'addolcisce la pillola perché sa che così, dopo l'operazione, gli scasserai meno le palle. l~ una professionista, Maria. A proposito, quand'è che ti operano? Te l'hanno detto?

MASSIMO: No... entro pochi giorni, credo...

LUIGI: Quanti?

MASSIMO: Non lo so... il tempo delle analisi... tre... quattro

LUIGI: Dieci, dodici... (*Ride*) come minimo... forse anche quindici...

MASSIMO: Guarda, a me mi hanno assicurato che entro...

LUIGI: (*Interrompendolo*) Fidati, io ci vivo, qui dentro. Mannozzo c'è stato trentatré giorni su quel letto, e si doveva solo togliere un menisco...

MASSIMO: Chi è questo Mannozzo, un paziente?

LUIGI: «Paziente» è l'ultima cosa che gli si può dire. Affacciati alla porta.

MASSIMO: Eh?

LUIGI: Affacciati. (Massimo si avvicina alla soglia e guarda verso l'esterno) Vedi niente, in fondo al corridoio?

MASSIMO: No.

LUIGI: Guarda bene. Attraverso la porta a vetri, in fondo. Vicino al pavimento. Che vedi?

MASSIMO: Nien... ah, no, aspetta... c'è un infermiere con un carrello...

LUIGI: (*Guarda l'orologio*). Sì, è quello dei pasti. Adesso l'infermiere apre la porta a vetri, e passa col carrello, giusto?

MASSIMO: Sì.

LUIGI: Ora il carrello è passato, e la porta è rimasta aperta. Che vedi?

MASSIMO: (*Stupito, quasi incredulo*) Un pazzo con le stampelle che fa le flessioni...

LUIGI: Ecco.

MASSIMO: (Girandosi di nuovo a guardare Luigi) In mezzo al corridoio.

LUIGI: Quello è Mannozzo. Fabio Mannozzo...

MASSIMO: (*Torna a guardare verso il corridoio*) Ammazza, che energia!

LUIGI: Anzi, adesso si è dato una calmata. Dovevi vederlo quando è entrato.

MASSIMO: Era già così... iperattivo? **LUIGI:** Peggio.

MASSIMO: Perché le stampelle? Legamenti, anche lui?

LUIGI: No, una cazzata. Un menisco... E scivolato facendo la doccia.

MASSIMO: E l'hanno l'atto aspettare trentatré giorni, per fargli le analisi? Con tutti i piagnistei sulla penuria dei posti letto ... ?

LUIGI: (Dando per scontata una risposta evidente) Proprio per quello, no? (Massimo lo guarda con l'aria di chi non ha capito, Luigi sorride, ed il suo tono si fa confidenziale, complice) Lo sai in quanto tempo si potrebbero fare quegli esami?

MASSIMO: (*Sbuffando spazientito*) No.. in mezz'ora?

LUIGI: No, in due giorni, fra prelievi e risultati. E allora perché, secondo te, l'ospedale tiene un letto occupato inutilmente per tutto quel tempo quando ci sono dei cristiani che aspettano anni, in lista d'attesa, prima di essere ricoverati? A che serve questa lentezza?

MASSIMO: Dimmelo tu.

LUIGI: Serve a creare liste d'attesa lunghe. Così chi se lo può permettere, se ne va in clinica privata. E paga.

MASSIMO: E chi non può pagare?

LUIGI: Aspetta. Magari fa un'assicurazione sanitaria, se può. Oppure... compra un posto letto.

MASSIMO: Compra un posto letto?

LUIGI: C'è qualcuno, qui dentro, che può farti passare in cima alla lista d'attesa. Basta pagare.

MASSIMO: Ah...

LUIGI: La gente soffre, vuole guarire presto, non vuole aspettare...

MASSIMO: (*Scuotendo la testa*). Pure il mercato dei letti...

LUIGI: E beh, il personale è malpagato, molti c'hanno il doppio lavoro, fuori.. fanno i muratori, gli idraulici. e qualcun altro si arrangia qui dentro. Che devono fare? Siamo in Italia, no?

MASSIMO: E i medici? Lo sanno che «siamo in Italia»?

LUIGI: Lo sanno? (*Scoppia a ridere*) Lo fomentano! Se no come farebbero a rubare i soldi alla gente nelle cliniche private?

MASSIMO: Non fa una piega.

LUIGI: Qui dentro, ormai i professori fanno solo roba a rischio. Il bello è che i poveracci che gli fanno da cavia, dopo aver aspettato una vita in lista d'attesa, non sono neanche sicuri di essere operati da loro.

MASSIMO: No, eh?

LUIGI: Questa è una struttura pubblica. Se al tuo professor Lerri quel giorno non gli suona la sveglia, credi che la rimandano, la tua operazione? Beh, se sei un S.P., magari...

MASSIMO: Ma che è questo S.P.?

LUIGI: Segnalato Particolare. Uomini politici, presidenti di casse di risparmio, amici del primario. (*Alludendo*) Raccomandati...

MASSIMO: Guarda che io ho fatto sei mesi di lista d'attesa.

LUIGI: Capirai, che sono sei mesi per un legamento crociato? La media è un anno e mezzo, per le operazioni voluttuarie...

MASSIMO: Ma quali voluttuarie? lo non posso più correre!

LUIGI: Non puoi correre! Lui «non può correre» Ahò! Che pensi, che qui dentro entrano tutti saltellando, come te? Siamo a Traumatologia, eh? Qua la gente ci arriva tritata... che si perde i pezzi per strada... (*Sdrammatizzando*) Comunque, stai tranquillo. Ormai sei dentro. E Lerri è uno serio.

MASSIMO: In che senso?

LUIGI: Se ha detto che ti opera, ti opera. Non hai problemi.

MASSIMO: No? lo cominciavo a credere che qualcuno ce l'avevo, invece.

LUIGI: No, Lerri è un genio. Il mago del ginocchio. (*Pausa*) Sono i suoi assistenti, semmai che...

MASSIMO: Ah, ecco, mi pareva...

LUIGI: No, ma adesso poi c'è Cupreo, che è bravo. Certo che se te la fa Aloisi, la divaricazione del Vasto Mediale.

MASSIMO: *(Ridacchiando)* La «divaricazione del vasto Mediale»?

LUIGI: Per ricostruirti i legamenti devono lussarti completamente la rotula e divaricare il vasto mediale. Di solito lo fa Aloisi. Ti infila un divaricatore nel muscolo della coscia, e poi, facendo leva sul femore...

MASSIMO: *(Interrompendolo)* Va bene, va bene, ti credo sulla parola. Però non ho capito una cosa. *(Si avvicina al letto di Luigi)* Chi sei tu? Un paziente? Uno studente di medicina fuori corso? Uno pagato per tirare su il morale alla gente? Chi cazzo sei tu, si può sapere?

LUIGI: Nessuno. Però sto qui da un po' e so come vanno le cose.

MASSIMO: Sì, ho capito, ma da quanto stai qui? Un anno? Due?

LUIGI: Nove.

MASSIMO: *(Lo guarda sbalordito)* Ma che stai a di'?

LUIGI: N'ce credi?

MASSIMO: Nove anni!? **LUIGI:** Eh.

MASSIMO: Ma come, nove anni, così, ininterrottamente?

LUIGI: No, all'inizio sono tornato a casa due o tre volte, d'estate. Si soffocava. Poi hanno messo l'aria condizionata, e non sono più uscito. Non si sta male qui. La camera è bella, ti danno da mangiare...

MASSIMO: *(Vorrebbe chiedergli qualcosa, ma non lo fa. Non sa cosa dire).*

LUIGI: Non ho più le rotule. Incidente d'auto, erano frantumate in mille pezzetti. Hanno cercato di ricomporle, all'inizio, ma non è andata. I frammenti erano troppo piccoli, il callo osseo non si è riformato. Allora mi hanno messo due protesi. Per un po' hanno retto, poi le ho rigettate. Capita. *(Parla in maniera piana, quasi monotona, come se rifacesse per l'ennesima volta lo stesso racconto).* Solo che è capitato in agosto, e qui non c'era nessuno in grado di aprirmi. O forse nessuno voleva farlo, in assenza del chirurgo. *(Massimo continua a guardarlo, muto).* E allora ho dovuto aspettare che il grande maestro tornasse dalle vacanze, il ventisei settembre... Quando mi ha aperto ha trovato di tutto...

MASSIMO: E non se ne erano accorti?

LUIGI: No.

MASSIMO: Ma tu non sentivi dolore?

LUIGI: Certo. L'ho anche detto.

MASSIMO: E loro?

LUIGI: «Normale decorso post-operatorio», mi dissero. *(Sospira).* Il brutto del ginocchio è che finché non ci guardi dentro non sai veramente che cos'è che non va.

MASSIMO: Va beh, ma basta camminare, per vedere se funziona, no?

LUIGI: Camminare? Senza rotule? Certe mattine mi sveglio e mi sembra di esserci nato, su 'sto letto. *(Lunga Pausa)* Comunque, mi piacerebbe-

MASSIMO: Che cosa?

LUIGI: Camminare. Sì, mi piacerebbe proprio. Il fatto è che... noialtri abbiamo avuto dei regali... delle cose stupide... ma veramente stupide... che però sono meravigliose... sono stupide e meravigliose nello stesso momento.

MASSIMO: Ma che sta a di'?

LUIGI: Niente. Te lo ricordi Riva?

MASSIMO: Riva... Riva?

LUIGI: Riva Riva. Te lo ricordi, no?

MASSIMO: Certo.

LUIGI: Lui era mancino, completamente. Faceva tutto con la sinistra. Poi un giorno si fratturò la gamba destra. Ti ricordi cosa disse? In un'intervista famosa, la diedero al telegiornale... ancora non c'erano i TG 1, 2, 3... ce ne era solo uno. C'era «il» telegiornale.

MASSIMO: *(Incuriosito)* Ma insomma, che disse Riva?

LUIGI: Eh? Ah, sì. Disse... disse... che prima di rompersela, non si era mai accorto di averla, la gamba destra.

MASSIMO: Ah ...

LUIGI: Eh.

MASSIMO: segnato, di destro ... No, aspetta, una volta sì. Nel 68, contro il Belgio, mi pare.

LUIGI: Se vede che c'avrà intruppato, contro il pallone. Perché lui ci camminava e basta, con la gamba destra. Però gli serviva. Serviva a tutta l'Italia. Era una cosa stupida e meravigliosa... la gamba destra di Riva.

MASSIMO: *(Seccato per la presunzione del paragone)* Sì, certo. Senti, a me dispiace molto, per la tua situazione. Però mi sembra che stai cercando di impressionarmi.

LUIGI: Io?

MASSIMO: Sì.

LUIGI: Scusa tanto. Non credevo che fossi un impressionabile.

MASSIMO: *(Cominciando ad alterarsi)* lo devo solo rifarmi i legamenti. C'è chi si rifà il naso, chi si rifà le tette, ed io mi rifaccio i legamenti. E mi *(Pensandoci)* Mi sa che non ha mai hanno assicurato che si tratta di un intervento di routine. Va bene?

LUIGI: Certo.

MASSIMO: Oh, meno male. **LUIGI:** Calma...

MASSIMO: E che cazzo... Eh!

LUIGI: Stai tranquillo. Ho capito ... So quello che significa, ci sono passato anch'io ...

MASSIMO: Eh... meglio così.

LUIGI: ... Anche i miei primi cinque interventi erano di «routine».

MASSIMO: Come, «i primi cinque», ma quante cazzo di volte ti hanno operato?

LUIGI: Con quella di domani sono tredici. *(Prevedendolo)* Sì, ma non ti scandalizzare, l'ortopedia è così. Non è manco un record, cosa credi? C'è una ragazza, al Forlanini, che ne ha subito diciassette, di interventi, alla clavicola... t stata anche a Domenica In.

MASSIMO: Pensa che culo!

LUIGI: Tu, per esempio, che sei in prima istanza...

MASSIMO: (*Aggressivo*) Che cosa vuol dire «in prima istanza»?

LUIGI: Devi farti un'operazione, no? Sei in prima istanza. Se tutto va bene, OK! Se no, dovrai farti una seconda operazione, che dovrà rimediare sia al trauma originario, sia ai danni fatti dalla prima operazione. E sarai in seconda istanza. Poi in terza, e poi chissà...

MASSIMO: (*Sempre più aggressivo*) E non succede proprio mai che basta la prima?

LUIGI: Come no! La maggior parte della gente qui dentro ci entra una volta sola...

MASSIMO: Però? **LUIGI:** Però che?

MASSIMO: Stavolta c'è un però, vero?

LUIGI: Beh...

MASSIMO: Magari non tornano per altri motivi, no?

LUIGI: Io non ho detto...

MASSIMO: (*Incazzandosi*) Magari il primo intervento è andato male, hanno perso fiducia nel chirurgo... Ne cercano un altro ...

LUIGI: Può anche succedere ... è raro, ma...

MASSIMO: Oppure tirano a campare, perché solo all'idea di farsi «riaprire»... eh?

LUIGI: Oddio qualche volta, in effetti...

MASSIMO: Ma insomma qui dentro chi ci viene, solo quelli che a Lourdes j'hanno risposto "c'avete sopravvalutato"?

LUIGI: No. (*Con fermezza*) Ci vengono anche quelli che fanno i capricci.

MASSIMO: Ah, sì?

LUIGI: Sì. Quelli che rubano i posti letto alla gen~ te che sta male davvero, per farsi fare operazioni inutili.

MASSIMO: (*Avvicinandogli minaccioso*) Aliò, a «operazioni inutili»!...

Entra l'infermiere con aria pacificatrice. Porta una sedia a rotelle.

INFERMIERE: Boni! State boni, che nun stamo ar mercato! Fatela finita, co' sto casino... Boni. (*Estrae un foglio*) Ecco qua, permesso televisore, già compilato. Mettere una croce qui, per favore.

LUIGI: (*Sta per mettere la sua firma sul foglio, ma Carlo lo ferma, prende il foglio e lo dà a Massimo, in maniera aggressiva*). Ah, giusto... (*Massimo prende la penna ed appone la sua firma sul foglio, dopodiché l'infermiere se lo riprende e se lo infila in tasca*) ... Già sono le undici?

INFERMIERE: E dieci. Giacchetto infilato?

LUIGI: E che non lo vedi?

INFERMIERE: E c'hai ragione pure tu. Allora.. si parte!

LUIGI: (*Militarmente, scherzando*) Yessifl

L'infermiere toglie la coperta. Prende in braccio Luigi e lo depone sulla sedia a rotelle. Le gambe di Luigi sono magrissime, morte. Massimo osserva il tutto, in silenzio. L'infermiere spinge Luigi verso l'uscita. In quel momento entra il Dott. Cupreo. Atletico, sorridente, biondo. Avrà qualcosa meno di 30 anni, ma ne dimostra di più. Sembra molto simpatico, anche se ha l'aria di chi si sente già «barone», solo per il fatto di indossare un camice.

CUPREO: (*Rivolto a Massimo*) Oh, eccolo qui il nostro nuovo acquisto. La sistemazione è di suo gradimento?

MASSIMO: Non c'è male, grazie.

CUPREO: (*Si avvicina a Massimo e gli tende la mano*) Sono il Dott. Giorgio Cupreo.

MASSIMO: Piacere, Massimo Migliarini. Senta, mi hanno detto, che per le analisi la cosa è piuttosto lung...

CUPREO: (*Girandosi verso l'Infermiere che sta uscendo dalla stanza assieme a Luigi*) Dove lo sta portando?

INFERMIERE: A fà l'elettrocardiogramma. Domani Lerri lo opera.

CUPREO: (*Come ricordando un'inutile incombenza*) Ah, sì.

L'infermiere fa per portare via Luigi, ma questi blocca il freno della sedia a rotelle. Si rivolge a Cupreo, con un pesante sarcasmo.

LUIGI: Non ne era al corrente, dott. Cupreo?

CUPREO: (*Conclusivo*) Sì, sì certo. (*Rivolto a Massimo*) Allora, vediamo questo ginocchio che balla. t il destro, vero?

LUIGI: (*L'infermiere prova a portarlo via, ma Luigi insiste, sempre tenendo bloccato il freno*) Forse le era passato di mente? E strano, la lista operatoria è stata appesa stamattina alle nove. (*Il suo tono è provocatorio, sprezzante. L'infermiere alza gli occhi al cielo, con un'espressione come dire «Te l'ho detto cento volte di non metterti litigare con i dottori».* Cupreo si volta verso Luigi, incredulo. *L'infermiere tenta nuovamente di portare via Luigi, ma questi tiene sempre bloccato il freno*). O magari lei... ha la testa occupata da casi più urgenti?

CUPREO: Beh, no, perché più urgenti? Il suo è abbastanza urgente, mi pare. Nelle condizioni in cui dice di essere...

LUIGI: Come «Dico di essere?». Mi hanno fatto una biopsia, dottor Cupreo. Me l'ha fatta Lerri, il suo professore.

CUPREO: Sì, sì, ho visto il referto. Solo che... sono ansioso di dargli un'occhiata anch'io alle sue ginocchia... Così, per curiosità...

LUIGI: Basta che è solo un'occhiata...

CUPREO: (*Piccato*) In che senso?

LUIGI: Beh, lei c'ha il bisturi facile, dottore. Lo sanno tutti...

CUPREO: Guardi che il bisturi serve a togliere le parti malate. O quelle sbagliate. E comunque io non mi diverto a tagliare.

LUIGI: No?

CUPREO: No. Il mio lavoro è operare. Anche con lei.

LUIGI: Beh... quando e se succederà...

CUPREO: Succederà domani.

LUIGI: No. Nella lista operatoria lei è terzo. Quindi, tutt'al più, domani, reggerà un divaricatore.

CUPREO: Certo. Ma nel suo caso, il campo operatorio è molto ampio. Sono quasi trenta centimetri quadrati da divaricare. Quindi qualcosina da fare la troverò anch'io, stia tranquillo. E comunque potrò dare il mio parere. Ora vada a farsi l'elettrocardiogramma. (*Si rivolge di nuovo verso Massimo*) Allora... vediamo se intanto riusciamo a dare un'occhiata a questo, di ginocchio.

L'infermiere spinge Luigi fuori dalla stanza, con una smorfia come a dire «Te l'avevo detto, io». Si allontanano nel corridoio. Massimo ha osservato tutta la scena con un fastidio crescente. Cupreo gli afferra la gamba e saggia la stabilità del ginocchio.

CUPREO: No, no, lo tenga rilassato... Ecco, così... Sente dolore?

MASSIMO: No.

CUPREO: (*Continuando a smanacciare il ginocchio di Massimo*) Beh, come stabilità non c'è male, per una lesione del crociato. Lei fa sport, vero? Ha un buon tono muscolare...

MASSIMO: *(Guardando Cupreo dritto negli occhi)* Siete proprio sicuri che è lui?

CUPREO: *(Sussurrando)* Zitto... *(Portando la voce)* Vedrà che dopo l'operazione tornerà come prima. Anche meglio di prima. Ormai le tecniche operatorie si sono...

MASSIMO: *(Interrompendolo)* Guarda che sono andati via.

CUPREO: *(Sussurrando)* Tu non li conosci, questi... *(Si avvia verso la porta e guarda fuori, lungo il corridoio. Rientra)*

MASSIMO: Come fate ad essere sicuri che è lui?

CUPREO: Le rinunce sono partite tutte da questa stanza.

MASSIMO: *(Scettico)* Solo da questa stanza?!

CUPREO: Sì. Tutte e ventidue.

MASSIMO: Ventidue. Non me l'avevi detto, questo.

CUPREO: Te lo dico adesso.

MASSIMO: Non mi avevi neanche detto che era ridotto così male... L'vero che sta qui da nove anni?

CUPREO: Non lo so. Certo non è arrivato ieri sera. Che cambia?

MASSIMO: Che cambia? Me lo spieghi che ci guadagna, a mettersi in questo traffico, uno ridotto in quella maniera...

CUPREO: Che ti frega? Tu devi solo beccarlo in flagrante.

MASSIMO: Ma come faccio a «beccarlo in flagrante»? Lui non fa nulla di... di... illegale. Fa solo l'elenco dei rischi di un'operazione.

CUPREO: Hai detto niente...

MASSIMO: Ma dice tutte cose vere! Condisce un po', ma mi sembra tutto vero.

CUPREO: Che ne sai, tu?

MASSIMO: Senti, Giorgio, io non sono un piccolo barone come te, però qualche libro me lo sono studiato anch'io. E certe cose le riconosco dalla puzza. *(Pausa)* Tanto sono le stesse dappertutto.

CUPREO: Ti sei lasciato impietosire, eh? T'ha fregato pure a te ...

MASSIMO: No ...

CUPREO: T'ha raccontato tutta la storiella, e il cuoricino ti è diventato piccolo piccolo, vero?

MASSIMO: Ti ho detto di no. C'è qualcosa che non mi convince. L'andato giù a raffica, non si è concesso mai una pausa... Non gli corre appresso nessuno, perché doveva rischiare di farsi sgamare?

CUPREO: Allora non hai capito niente. Quello si compiace dei propri tempi, si sente un padreterno, un artista. Non sospetterà mai che qualcuno l'abbia messo sotto mira... Anche i racconti che usa ormai sono sempre gli stessi... Ti ha già parlato di Riva? Della frattura di Riva?

MASSIMO: *(Sobbalzando e mentendo)* N ... No. No.

CUPREO: Questione di minuti. Ce l'ha in repertorio.

MASSIMO: Te senti proprio tanto sicuro, eh? Sei sempre lo stesso...

CUPREO: Oh, aspetta un attimo. Guarda che per me, quello ci può rimanere altri dieci anni qui dentro a vendersi i posti letto, va bene? Io non sto facendo tutto questo per me! Non ci guadagno niente, ad espormi! Io sto facendo un favore a te... un grosso favore.

MASSIMO: Ma tu mi avevi detto che il Direttore Sanitario poteva anche...

CUPREO: Il Direttore Sanitario ne ha altri cento, da sistemare prima di te! *(A voce bassa, fraterno)* lo non ti capisco. Tu lo sai benissimo quant'è difficile entrare qui dentro! Io ti offro su un piatto d'argento l'occasione di metterti in buona luce, di far vedere che hai delle qualità extra professionali, e tu ti fai prendere dagli scrupoli?

MASSIMO: Perché quelle professionali non ce le ho, vero? Sono cinque anni che faccio domanda di assunzione in tutte le USL di Roma e dintorni.

CUPREO: Se ti fossi laureato seriamente, in maniera pulita, saresti già interno da un pezzo!

MASSIMO: Guarda che io non li ho comprati, gli esami. *(Pausa)* Li ho scazzati.

CUPREO: E anche peggio. Almeno quelli che se la sono comprata, la laurea, hanno il buon senso di non esercitare.

MASSIMO: E chi è che ha esercitato? La volta che ci sono arrivato più vicino è quando ho fatto il rappresentante di sedativi...

Entra Maria, inaspettatamente. Massimo sobbalza. Cupreo è abilissimo nel non battere ciglio.

MARIA: Dottor Cupreo...

CUPREO: Sì?

MARIA: L'ho cercata dappertutto, e non...

CUPREO: *(Prendendo le distanze, autoritario)* Mi dica.

MARIA: Mi scusi se l'ho interrotta, io non...

CUPREO: Che cosa, doveva interrompere? Non c'era niente, da interrompere...

MARIA: Dottore, non c'è bisogno di rispondermi in quel modo, io stavo soltanto...

CUPREO: *(Interrompendola)* Mi dica che cosa vuole, signora.

MARIA: *(Gelida)* Il professor Leri la sta aspettando in radiologia. t per quella protesi al ginocchio...

CUPREO: Gli dica che arrivo subito, grazie.

MARIA: L'ha cercata anche il direttore sanitario. È la seconda volta che telefona, stamattina.

CUPREO: Ah, bene.

MARIA: *(Uscendo)* E si ricordi di firmare quelle cartelle cliniche, prima di andarsene, per favore. Gliel'ho messe sulla sua scrivania.

CUPREO: *(Allusivo)* Grazie.

Cupreo si rivolge a Massimo, con la determinazione di chi vuole chiudere un discorso al più presto.

CUPREO: Senti, Massimo... Vuoi tirarti indietro? Fai ancora in tempo, non c'è nessun problema... Vorrà dire che... cercheremo qualche altro modo, per farti assumere.

MASSIMO: Davvero?

CUPREO: Sarà molto più difficile. Ma forse lo troveremo.

MASSIMO: Speriamo...

CUPREO: Certo, un'occasione come questa, non ti ricapita.

MASSIMO: No, eh?

CUPREO: *(Pausa. Cupreo guarda Massimo, che ha gli occhi a terra)* Va beh, non importa. Adesso rivestiti, che ti faccio preparare il modulo d'uscita.

Massimo guarda Cupreo avviarsi verso la porta ed uscire dalla stanza. Lo chiama.

MASSIMO: Giorgio!

CUPREO: (Riapparendo sulla soglia) Eh?

MASSIMO: Aspetta.

CUPREO: Che c'è?

MASSIMO: (*Confessando*) L'ha già tirata fuori, la frattura di Riva...

CUPREO: (*Sorridendo, paternalistico*) Me l'immaginavo. La tira fuori sempre, coi fissati del pallone.

MASSIMO: Mi ha preso per il culo alla grande, eh?

CUPREO: £~ un simulatore. Lo sa fare, il suo lavoro...

MASSIMO: Mi sa che non sarà facile, fregarlo.

CUPREO: Se era facile, non chiamavo te...

MASSIMO: Ma non hai detto che lo facevi per me?

CUPREO: Trova il complice. Al 90%, è l'infermiere.

MASSIMO: E se fosse soltanto l'infermiere?

CUPREO: No. Troppo coglione, per fare tutto da solo.

MASSIMO: Sicuro?

CUPREO: Come una palla. No, questi due lavorano in coppia. E forse c'è anche un terzo, che raccoglie le prenotazioni. Ma a noi ci basta pescare con le mani nel sacco l'infermiere.

MASSIMO: Allontanatelo subito, no?

CUPREO: Sì, così i sindacati ci piantano una grana che non finisce mai, e bloccano tutto l'ospedale...

MASSIMO: Beh, meglio, no? Così fai più soldi in clinica privata!

CUPREO: (*Lo guarda ironico*) Vai giù duro, Massimo. E non ti fare fregare, è un figlio di mignotta. A proposito, cerca di stare in campana.

MASSIMO: In che senso?

CUPREO: Se qualcuno del personale sgama chi sei e perché stai qui, sono dolori...

MASSIMO: Ah, sì? Che me possono fà?

CUPREO: Di tutto. Hai presente i legamenti? Te li fanno rifare veramente, tutti e trentadue...

Rientra Luigi, accompagnato da Carlo, sulla sua sedia a rotelle. Guarda sornione Massimo. Cupreo riassume di colpo il suo tono distaccato, professionale e rassicurante nei confronti di Massimo.

Mentre Massimo e Cupreo parlano, l'infermiere prende in braccio Luigi, e lo deposita sul letto, delicatamente. Poi gli rimbecca le coperte. Il tutto viene eseguito con un misto di ritualità e di cameratismo, importante per tutti e due.

CUPREO: Gliel'ho detto, è un intervento di routine, ne abbiamo fatti centinaia. E quasi tutti con ottimi risultati.

MASSIMO: Ha detto... quasi?

CUPREO: Beh, un'operazione è sempre un'operazione. Ma se viene fatta come si deve, non ci sono rischi. E qui dentro le cose le facciamo come si deve. Dobbiamo fare tutti il nostro dovere.

L'infermiere esce. Luigi guarda sornione Massimo, e si gratta le ginocchia, sotto le coperte. Massimo si accorge dello sguardo e torna a rivolgersi a Cupreo.

INFERMIERE: Mi raccomando, nun te move, eh?

LUIGI: E 'ndo vado?

INFERMIERE: Metaforico...

MASSIMO: E qual'è il mio, di dovere?

CUPREO: Sì fidi di me, e stia tranquillo. Andrà tutto benissimo. Glielo prometto.

MASSIMO: Grazie.

CUPREO: In bocca al lupo, eh? (*Esce*)

MASSIMO: (Dopo un impercettibile sguardo a Luigi) Ci sto già.

Luigi sbuccia una mela e comincia ad addentarla. Guarda Massimo, sempre più sornione. Massimo guarda a sua volta Luigi, ma non riesce a sostenere quegli occhi. Cerca di fare il vago, rimettendo a posto degli effetti personali, ma capisce di non essere convincente. Allora si sdraia sul letto. Di sbieco, cercando di non farsene accorgere, torna a guardare Luigi, che allarga le labbra in un sottilissimo sorriso.

LUIGI: (Offrendogli una mela) Ne vuoi una?

Fine primo tempo

Secondo tempo

La stessa stanza, qualche ora più tardi. A sera, e la voce di Bruno Pizzul sta congedando i telespettatori del mercoledì di coppa. Il televisore di Massimo è stato sistemato su un tavolino, di spalle al pubblico. Luigi è nella sua sedia a rotelle. L'infermiere è a cavalcioni di una sedia normale, con lo schienale davanti. Fumano, bevono, qualcuno si soffia il naso.

INFERMIERE: Ma, insomma, proprio con noi se doveva sveglià sto Libanowski. A me mi sta pure antipatico... *(L'infermiere si alza e va a spegnere il televisore)*

LUIGI: Perché? t forte.

INFERMIERE: Hai visto che faccia da delinquente, che c'ha?

LUIGI: Ma tu te la sei vista, la tua?

INFERMIERE: Beh, in fin dei conti l'omo nun deve esse bello...

LUIGI: Sì, ma tu esageri!

INFERMIERE: Ah, fai lo spiritoso... Allora lo sai che te dico? Che stacco la spina, e me ripijo la prolunga, così la prossima volta la partita te la fai raccontà...

LUIGI: A proposito di spina, c'hai parlato col Tedesco?

INFERMIERE: Sì, tutto a posto, col tedesco. Famme annà, và...

LUIGI: Ndò vai? So' le nove...

INFERMIERE: Vado dal sedici bis, che sé lamenta sempre...

LUIGI: Che c'ha?

INFERMIERE: Dice che je fanno male le ossa... Io gliel'ho detto, ma che te le magni a fà?

Luigi ride mentre l'infermiere esce. Rientra Massimo, con delle mele.

MASSIMO: Ecco qua. Ma quante te ne spari al giorno?

LUIGI: Praticamente non mangio altro. Sono un melomane. Ne vuoi una?

MASSIMO: No, grazie.

LUIGI: Sono buone, eh? Sono Golden...

MASSIMO: C'ho lo stomaco chiuso...

LUIGI: Che fine hai fatto? Ti sei perso tutto il secondo tempo...

MASSIMO: Me so' fermato a parlare con Mannozzo.

LUIGI: Ah... t'ha raccontato come s'è fatto male?

MASSIMO: No, m'ha parlato solo de Wanda, l'infermiera... M'ha fatto 'na capoccia così.

LUIGI: *(sorridendo)* Ah, Wanda... Eh, mbè... Wanda...

MASSIMO: L'incazzato nero, perché lei s'è fatta cambià reparto.

LUIGI: E te credo, ogni volta che la incontrava nei corridoi je correva appresso co tutte le stampelle...

MASSIMO: t proprio un pazzo.

LUIGI: No, pazzo no... ~ un po' sovraeccitato...

MASSIMO: Poi parla co 'sta voce, tutta roca. Ma che gli è successo, alla gola? C'ha una cicatrice che pare un'autostrada.

LUIGI: Eh, sì. £~ per quello che è entrato in ospedale. Il ginocchio se l'è rotto dopo.

MASSIMO: No, aspetta... *(Meravigliato, ma non più di tanto, ormai)* Ma che vordì, che se l'è rotto dentro l'ospedale, il ginocchio?

LUIGI: Certo. Lo hanno spostato qui per l'operazione e poi lo hanno riportato giù ad Otorino.

MASSIMO: Ho capito. Un altro veterano...

LUIGI: No, lui no... non sono neanche due anni.

MASSIMO: Ah, proprio una sveltina. E quando esce?

LUIGI: Lui crede di uscire fra un mese.

MASSIMO: E invece?

LUIGI: E invece non esce. Ha un tumore alla laringe.

MASSIMO: *(Pietrificato)* Come, un tumore? Non c'avrà manco vent'annfl?

LUIGI: 1 tumori ti possono prendere a settant'anni come a sette mesi. Capita. E Mannozzo poi è sempre stato uno jellato.

MASSIMO: Sì, eh?

LUIGI: Da bambino gli venne un angioma al collo, e gli fecero un irradimento di cobalto. A quei tempi si faceva. Poi hanno scoperto che l'irradimento in alcuni casi, poteva risultare cancerogeno. Quando l'hanno ricoverato, Mannozzo aveva un gnocco talmente grosso, in gola, che non riusciva neanche a respirare. Il primario gli voleva fare uno svuotamento, ma lui si è impuntato e ha chiesto un intervento conservativo.

MASSIMO: Che significa «conservativo»?

LUIGI: Che ti lascia almeno un pezzetto di corda vocale, per parlare. Il guaio è che certe volte ti lascia anche qualche residuo di tumore. Però Mannozzo è una capatosta, ha instituto talmente tanto, che alla fine lo hanno accontentato. Aveva già un morto entro tre mesi.

MASSIMO: E invece?

LUIGI: L'hai visto, no? Fa le flessioni.

MASSIMO: Com'è possibile?

LUIGI: E che ne so, io?

MASSIMO: Non sembra un malato di cancro.

LUIGI: Perché non lo sa.

MASSIMO: Come, non lo sa?

LUIGI: Non sa quanto è malato. Per lui, l'intervento è riuscito. Sta in piedi, parla, cammina... se non si rompeva quel menisco, camminava senza stampelle. Ne hai visti parecchi?

MASSIMO: Di che cosa?

LUIGI: Di malati di cancro.

MASSIMO: *(Attento a non tradirsi)* Beh, qualcuno...

LUIGI: Fuori, però. Non in ospedale...

MASSIMO: Sì... sì, fuori.

LUIGI: Quelli fuori muoiono.

MASSIMO: Sì, eh?

LUIGI: Tutti. Stanno in mezzo ai sani, è chiaro che muoiono. Se no, che si sono ammalati a fare?

MASSIMO: Eh, già.

LUIGI: Eh...

MASSIMO: *(Ironico)* Qui dentro, invece, sopravvivono...

LUIGI: Beh, qui dentro la vita si apprezza di più. Si diventa più combattivi. Hai mai sentito parlare di Chichester? Francis Chichester?

MASSIMO: Il navigatore solitario?

LUIGI: Sì. Lui lavorava in banca, c'aveva cinquant'anni, la pancia, ed era sposato. Uno tranquillo. Un giorno gli hanno detto: cancro ai polmoni, metastasi dappertutto, tre mesi di vita. E lui allora dice: se me tocca, tanto vale che schiatto facendo una cosa che mi piace. E l'unica cosa che gli piaceva veramente era andare in barca a vela.

MASSIMO: E fece il giro del mondo.

LUIGI: Fu il primo a farcela in solitario. E controvento.

MASSIMO: *(Ironico, come a voler sottolineare ancora di più la difficoltà dell'impresa)* Controvento!

LUIGI: Sì, controvento. Ci ha messo un anno e mezzo. E quando è tornato, sorpresa. Niente cancro. Metastasi scomparse, completamente.

MASSIMO: Sì, ma gli sarà venuta la pleurite.

LUIGI: Ma il cancro gli era passato, però...

MASSIMO: Sì, lo sapevo. Si chiama «recessione spontanea». L capitato anche a Solgenystin, quando l'hanno rinchiuso nel Gulag.

LUIGI: Bravo. *(Sospettoso)* Sai un sacco di cose...

MASSIMO: t stato fortunato, Chichester. «Capita». A volte.

LUIGI: Sì, ma *quando* capita? Te lo sei chiesto? Quello non era mica Ambrogio Fogar, con gli elicotteri, le navi appoggio, e Canale 5 appresso, *quello era solo*, in mezzo all'oceano. Doveva sopravvivere. per questo che non è morto. inizio di metastasi, credevano che sarebbe

MASSIMO: *(Ironico)* Certo. Poi, a forza di sopravvivere, ci ha preso gusto ed è guarito.

LUIGI: *(Serio)* Esatto. Tu lo sai perché MannoZZo sono due anni che deve morire e non muore?

MASSIMO: No, perché?

LUIGI: Perché è troppo incazzato, per morire.

MASSIMO: E tu mi sa che lo aiuti a farlo incazzare, vero?

LUIGI: Ogni tanto. Lo faccio per lui.

MASSIMO: Sei un benefattore.

LUIGI: No. Mi diverto. Faccio passare il tempo, qui non c'è niente da fare... A proposito tu che fai, da civile?

MASSIMO: Da civile?

LUIGI: Sì, nella vita, insomma di che ti occupi?

MASSIMO: Diciamo... terziario.

LUIGI: Ti piace fare il misterioso, eh?

MASSIMO: No, mi piace farmi gli affari miei.

LUIGI: Ah, scusa tanto.

MASSIMO: Prego.

LUIGI: Certo che tu sei

MASSIMO: Sì?

LUIGI: C'hai qualcosa di strano.

MASSIMO: Almeno non mi diverto a fare incazzare la gente.

LUIGI: *(Ridacchia, paziente)* Ma non è solo divertimento. Soprattutto con uno come MannoZZo. Te lo ricordi quel film francese, quello sui topi?

MASSIMO: Su che?

LUIGI: Sui topi, era francese, ma c'entrava qualcosa con l'America, mi pare...

MASSIMO: Ma è vecchio?

LUIGI: Dieci anni fa. t stata l'ultima volta che sono andato al cinema, prima d'entrà qui dentro. Mettevano un topo in una gabbietta di ferro. E poi ci facevano passare la corrente elettrica. Venti, trenta, quaranta volte... E il topo prima si straniva, poi s'incazzava, però non poteva fare niente, allora deperiva, s'ammalava, e alla fine moriva.

MASSIMO: Era un film da ride...

LUIGI: No, era un film da pensà. Poi ce ne mettevano due, di topi nella gabbietta. E facevano passare la corrente...

MASSIMO: *(Esausto)* Venti, trenta, quaranta volte...

LUIGI: Esatto. E lo sai che succedeva? A ogni passaggio di corrente i topi s'ammazzavano de botte, se mozzicavano a sangue... però rimanevano sani. MannoZZo fa la stessa cosa. C'ha i minuti contati, e allora s'incazza, anche quando c'ha torto...

MASSIMO: Sì, eh?

LUIGI: Soprattutto, quando c'ha torto...

MASSIMO: *(Infastidito)* Insomma, uno più diventa stronzo e meno si ammala?

LUIGI: Che fai, pigli d'aceto?

MASSIMO: lo piglio d'aceto? No! lo me so' rotto li cojoni de statte a senti! Che palle! Questo è un manicomio, non è un ospedale! Quello c'ha er proprio strano.

cancro, i chirurghi sono tutti falegnami falliti, l'infermiere pare 'no yeti, e te che me te metti a fà il mondo de Quark!

LUIGI: E tu? Che fai, tu?

MASSIMO: lo? Che faccio, io?

LUIGI: *(Ridendo)* Ma tu pensi proprio di essere tanto furbo?

MASSIMO: Che?

LUIGI: Hai pensato veramente che io mi facevo fregare da uno come te? Appena arrivato. Fresco fresco.

MASSIMO: *(Sbiancando)* Ma che stai a di?

LUIGI: «Ma che sto' a di»? Ancora? La vogliamo tirare avanti ancora?

MASSIMO: *(In difficoltà)* Che cosa?

LUIGI: Guarda che qui nessuno c'ha l'anello al naso, Massimo. T'ha detto male. Dovevi stà più 'attento...

MASSIMO: *(Cedendo)* Sì?

LUIGI: Sì. E per questo che Maria te trattava in guanti bianchi... Lei sapeva tutto, vero?

MASSIMO: *(Arrendendosi)* No. Lei no.

LUIGI: Se non mi fossi fermato davanti al gabbiotto...

MASSIMO: Perché? Che c'è davanti al gabbiotto...

LUIGI: La lista delle analisi per i ricoverati. E sotto il tuo nome c'è scritto «Effettuate». Tutte e tre.

MASSIMO: *(Rinascendo)* Ah! C'è scritto così?

LUIGI: T'hanno ricoverato con gli esami già fatti?

MASSIMO: *(Facendo finta di confessare)* Sì.

LUIGI: Sei un S.P. E anche un po' S.T.

MASSIMO: Eh?

LUIGI: Sei amico di Leri?

MASSIMO: *(Fingendosi scoperto)* PE amico di mia madre. Stavano in classe insieme.

LUIGI: Niente lista d'attesa...

MASSIMO: No, mi ha fatto entrare lui. Mi ha visitato l'altro ieri.

LUIGI: Quando ti operano? Domani? Dopodomani?

MASSIMO: Non lo so. Presto, credo...

LUIGI: E bravo, Massimo. Perché hai fatto la commedia? Ti sei vergognato di essere un raccomandato?

MASSIMO: Ma che ne so! Con tutte quelle storie lacrimevoli sulla gente che aspetta in lista d'attesa...

LUIGI: *(Ride)* Sei proprio un S.T.?

MASSIMO: Ma che vuol dire S.T.??

LUIGI: Vuol dire stronzo! Ma come, ti vergogni di essere raccomandato in Italia? Sono tutti raccomandati!

MASSIMO: E insomma, m'hai svagato, eh?...

LUIGI: Ma che pensi, che solo perché sono seppellito qui dentro, vivo fuori dal mondo? Anche se volessi... Ce ne sono tanti come te, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, che me lo portano qui dentro, il mondo. Te l'ho detto, io ormai la gente la riconosco dall'odore. E soprattutto i falsi. Quelli non odorano, quelli puzzano...

MASSIMO: Ma guarda! E *quelli che ci marciano*, invece? Quelli non puzzano?

LUIGI: In che senso?

MASSIMO: Non ci sono imboscati, qui dentro?

LUIGI: Imboscati? Come, imboscati?

MASSIMO: Sì. Quelli che si «imboscano». Simulatori. *(Fa un cenno eloquente con le mani)*

LUIGI: *(Ridendo e tremando)* E che ci guadagnerebbero?

MASSIMO: Ah, non lo so. Cibo, aria condizionata, camera con vista... sala conferenze... Non si sta male qui, no? L'hai detto tu.

LUIGI: *(Esplorendo)* Ma che cazzo stai dicendo, stronzo?

MASSIMO: *(Sorpreso dalla reazione aggressiva)* Oh, buono, eh?

LUIGI: Che cazzo vuol dire camera con vista, coglione?

MASSIMO: Cerchiamo di stare tranquilli, eh? Calma!

LUIGI: Ma quale calma! «Quelli che ci marciano»! «Sala conferenze»! Ma chi ti credi di essere, con la tua arietta, eh? Uno stronzetto di raccomandato di merda che ha scavalcato duecento poveracci e che si vergogna pure a dirlo!

MASSIMO: Ehi! Ehi! Ehi! E tu? Chi ti credi di essere tu! Chi sei, che cazzo vuoi da me? Ma chi ti ha chiesto niente?! T'approffitti della situazione tua solo per trinciare giudizi a destra e a sinistra? «Questo sì... questo no... io qui ci vivo, fidatevi di me ... Riva c'aveva su una gamba sola e non lo sapeva ... IO invece so tutto ... » Ma che cazzo sai, tu? Nientel A forza de stà qui dentro non sai più niente! *Non sei* più niente! Sei capace solo di fa er conferenziere che soffre in sfenzio... si fa per dire, in silenzio... Ma lo sai che ti dico? Tu non soffri! No, tu non soffri per niente! Ah, certo, c'hai 'na cartella clinica pare er libro Cuore, non c'è dubbio. Ma tu te ne vanti! Te ne compiacci, ce sguazzi ... ! E speriamo che non guarisci mai, se no te dovrai inventà qualche altra cosa, per continuare a sta' al centro dell'attenzione! Perché tu, a stare qui dentro, *ti ci diverti!*

LUIGI: *(Calmo, a voce bassa)* Hai ragione. Hai ragione, mi diverto. Te l'ho detto, non si sta male qui. Solo che il tempo non passa mai. E allora cerco di divertirmi, come posso. Io mi diverto così, a fare il grillo parlante rompicoglioni. E allora? Che c'è, non sei d'accordo? Che ti frega, a te, di come mi diverto io? Tu c'hai il pallone, no? Quando vuoi, ti vai a fare due tiri con gli amici, giusto? Ognuno si diverte come gli pare. Anche MannoZZo c'ha il suo modo di divertirsi. Lui si diverte a sopravvivere...

MASSIMO: Eccolo là! Lo sapevo, io...

LUIGI: Chiedilo a Cupreo, lui lo conosce bene.

MASSIMO: *(Sorpreso)* Che c'entra Cupreo con MannoZZo?

LUIGI: L'ha operato lui. Non ufficialmente, certo, non era neanche specializzato, ancora. Però se il primario è presente, si può fare. E Leri, ufficialmente, era presente.

MASSIMO: Perché, invece n'dò stava?

LUIGI: A «Tg L'Una», a parlare contro il secondo lavoro. T'è simpatico, MannoZZo, no? Che dici farà in tempo a ricamminare? L'operazione era una stronzata, un menisco in artroscopia, ormai la fanno in venti minuti, e dopo quindici giorni vai .a giocà a pallone *(Con improvvisa rabbia)* A lui, sono tre mesi che l'hanno operato, e ancora non appoggia la gamba per terra. Chissà chi è stato veramente a togliere quel menisco... Forse non se lo ricordano più neanche loro. Che gliene fregava... Tanto doveva morire, MannoZZo... E invece MannoZZo non muore. Non solo. Si mette a fare fisioterapia, come una furia. Fa ginnastica tutti i giorni in continuazione, dappertutto, nei bagni, in cucina, è diventato la barzelletta dell'ospedale. Ma lui vuole ricamminare. E forse ce la farà, a ricamminare, prima di morire. Se non gli viene l'infarto, con tutte quelle flessioni... Se tu sapessi quante operazioni a cazzo, quante amputazioni a cazzo, si fanno qui dentro... Da quando c'è Cupreo, poi... Basta che taglia, quello... Vedi, se io sto sulle palle a qualcuno, è perché le conosco tutte, queste cappellate. Una per una. E un giorno, se me gira male, potrei parlare. Potrei dire che la metà delle operazioni che ha firmato Leri le ha fatte fare da Cupreo, perché in quel momento il mago del ginocchio operava in clinica privata. Lo sanno tutti, in reparto, ma non parla nessuno. Ne ha fatti tanti, in tre mesi, Cupreo. E io potrei dirti nomi e cognomi di tutti quelli che ha rovinato. Sono passati tutti qui. Su quel letto. Certo loro ancora non lo sanno, come staranno. Te l'ho detto, ci vuole sempre un anno e mezzo, due, per capire se un intervento è riuscito.

MASSIMO: Va beh, sarà tutto vero, però io rimango sicuro di una cosa. Tu ci sguazzi, in tutto questo, tu ti ci diverti!

LUIGI: Ognuno c'ha il suo modo di divertirsi. Cupreo si diverte a squartare le ginocchia, senza mettere la sua firma, e Lerri si diverte a stare in due posti contemporaneamente. E io me diverto come posso. A modo mio.

Entra la Copsala insieme all'infermiere.

MARIA: Che succede?

LUIGI: Niente.

MARIA: Perché è ancora accesa la luce? Sono le dieci passate...

LUIGI: Stavamo a chiacchierare un po'. Ci si teneva compagnia...

MASSIMO: Sì, stavamo solo parlando.

MARIA: *(Rispondendo solo a Luigi, particolarmente acida)* Dopo le nove non si chiacchiera. C'è gente che sta male, in questo reparto.

MASSIMO: Ha ragione, ora spegnamo la luce.

MARIA: Sarà meglio.

LUIGI: Calmati, Maria. Anche qui c'è gente che sta male.

MARIA: Buonsanti, questa è l'ultima volta che glielo dico...

LUIGI: Perché, poi che fai? Me metti in castigo?

MARIA: Abbia un po' di rispetto per gli altri! Non è a casa sua!

LUIGI: No?

MARIA: No! E lei Migliarini, non si faccia incantare da quest'uomo.

MASSIMO: Non mi facevo incantare, stavamo solo discutendo un po'.

LUIGI: Il signor Migliarini cercava di rassicurarmi. Domani io c'ho l'operazione numero tredici, e sono superstizioso... Lerri comincia ad avere una certa età, e non vorrei che...

MARIA: Lei domani sarà operato dal dott. Cupreo.

LUIGI: Come?

MARIA: Guardi la lista operatoria, se non mi crede.

LUIGI: L'ho vista stamattina.

MARIA: Vada a guardarla adesso...

LUIGI: Perché?

INFERMIERE: Lerri domani opera un altro, Ggi.. Pare che hanno ricoverato un S.P. oggi. A te ti opera Cupreo...

LUIGI: *(Luigi si volta di scatto a guardare Massimo, mentre un'orda di dubbi gli affolla la testa)* Ma chi cazzo sei, tu? Il nipote di Craxi?

MASSIMO: *(Sinceramente stupito, giustificandosi)* Io non c'entro niente.

LUIGI: Mo' vedemo, se nun c'entri niente. *(Spinge la sua sedia a rotelle verso l'uscita, affannosamente).*

MARIA: Dove vuole andare?

LUIGI: A parlare col medico di guardia. Mi faccio rimandare l'intervento. E vorrei farmi accompagnare da un infermiere. Posso?

MARIA: Faccia come vuole.

LUIGI: Grazie.

INFERMIERE: Guarda che c'è «Libera e Bella», di guardia...

LUIGI: Lo so. Stavolta glielo faccio io, lo shampoo.

INFERMIERE: Lascia perde, Ggi. Nun te ce mette, a baccaglià co' questi...

LUIGI: *(Andiamo! (Escono. Anche la caposalafa per uscire, ma Massimo la chiama).*

MASSIMO: Suora... o sorella, signora.. non so come devo chiamarla...

MARIA: Mi chiami pure Maria.

MASSIMO: Ah... *(Sorpreso ancora una volta da tanta disponibilità).* Grazie, io... volevo... volevo chiederle una cosa...

MARIA: *(Sorridente gentile).* Mi dica pure.

MASSIMO: Perché ce l'ha tanto con Luigi?

MARIA: *(Improvvisamente fredda)* Io non ce l'ho con nessuno. Buonanotte.

MASSIMO: No, aspetti. Lo so, non sono affari miei. Però un uomo ridotto in quelle condizioni è anche comprensibile che...

MARIA: Lei è entrato stamattina, vero? Ha fatto presto.

MASSIMO: A fare cosa?

MARIA: *(Cambiando discorso)* Senta, io sono nove anni che mi cucco Luigi Buonsanti. E se lei lo conoscesse come lo conosco io, non si farebbe intenerire tanto facilmente.

MASSIMO: No, eh?

MARIA: Quell'uomo non ha valori, non crede in niente. Solo nei suoi scopi. Ed è uno che sfrutta la gente, pur di ottenerli!

MASSIMO: Quali scopi?

MARIA: *(Esita)* I suoi. Ognuno di noi ha i suoi, no? *(Sorridente di fronte al candore disarmante di Massimo, ed il suo tono si fa improvvisamente confidenziale).* Io ho un figlio che fa l'università. È iscritto al secondo anno di medicina. Anche lui ha vent'anni, ed è un ingenuo, come lei... E forse è anche giusto. Se non siete ingenui neanche a vent'anni...

MASSIMO: Beh, proprio venti...

MARIA: Venti, venticinque.. è la stessa cosa. E dopo i quaranta, che si cambia. Quando ti sei preso un po' di teghe in testa, te la fai per forza, la corazza. Sarà che una volta ci si comportava in modo diverso. Lei è una brava persona, Migliarini. Dia retta a me, stia alla larga da quello lì.

CUPREO: Maria!

Cupreo entra nella stanza. La Copsala riprende immediatamente il tono distaccato e professionale che per un attimo aveva abbandonato.

MARIA: Ah, è qui dottore. Buonsanti la sta cercando.

CUPREO: Cosa vuole?

MARIA: Gli ho comunicato della sostituzione dell'intervento, e voleva parlare con lei.

CUPREO: Gli ha detto che si tratta di un caso urgente, dal pronto soccorso?

MARIA: Non me ne ha lasciato il tempo.

CUPREO: Sì, lo immagino. Ad ogni modo lei non è tenuta ad informare oralmente i degenti.

MARIA: Dato che si trattava di un cambiamento dell'ultimo momento, ho ritenuto che...

CUPREO: *(Sorridente, grato)* Ha fatto bene.

MARIA: Grazie, dottore.

CUPREO: Raggiunga Buonsanti e gli dica di aspettarmi alla guardia medica. Arrivo subito.

MARIA: Bene, dottore.

Maria esce dalla stanza e si allontana nel corridoio.

CUPREO: Allora? Come va?

MASSIMO: Non c'è male. Sta crollando.

CUPREO: Magnifico.

MASSIMO: Chi sarebbe questo «caso urgente»?

CUPREO: Non esiste.

MASSIMO: Ah, siamo al falso, adesso.

CUPREO: Senti chi parla di falso. Mi sono limitato a spostare un nome... non un intervento.

MASSIMO: Ah, già! facile spostare un nome. 0 mettere una firma...

CUPREO: Che stai dicendo?

MASSIMO: Niente. Pensavo a Fabio MannoZZo.

CUPREO: Chi?

MASSIMO: Fabio MannoZZo. Non lo conosci?

CUPREO: Mai sentito.

MASSIMO: No? Potresti averlo operato e non te lo ricordi...

CUPREO. Ah, certo. Ce ne capitano tanti, sotto...

MASSIMO: Questo era un caso a parte. Era degente in un altro reparto... Si è rotto un menisco qui dentro.

CUPREO: *(Pensandoci)* Ah, sì, mi ricordo. Il toscano. Quello che fa fisioterapia nei corridoi. Sì, lo abbiamo operato noi... perché?

MASSIMO: Lo «avete»?

CUPREO: L'ha fatto Lerrì, ed io ero secondo, mi pare... Perché te ne interessi tanto?

MASSIMO: eri secondo... E lo sapevi che gli era stato asportato un cancro alla laringe?

CUPREO: Stai scherzando?

MASSIMO: No. Aveva già le metastasi ossee, quindi aprendo il ginocchio, avresti dovuto...

CUPREO: A parte che l'abbiamo operato in artroscopia, quindi il ginocchio non è stato aperto. Era solo un menisco. E poi... Sì, aveva una cicatrice sulla gola, ma per un incidente stradale.

MASSIMO: Come, un incidente stradale?

CUPREO: Sì, s'era lacerato il collo con il parabrezza, o qualcosa del genere.

MASSIMO: Sei sicuro?

CUPREO: Così mi avevano detto.

MASSIMO: Insomma, non aveva il cancro?

CUPREO: Fino a tre mesi fa, no. E poi, scusa, vai a chiederglielo, no? Così almeno ti togli il dubbio... *(Guarda l'espressione attonita di Massimo e improvvisamente si rende conto di ciò che è successo).* Ah, ho capito. Ho capito. Buonsanti ha colpito ancora...

MASSIMO: *(Ancora incredulo).* Non è possibile...

CUPREO: Meno male che stava crollando, eh?

MASSIMO: Non ci posso credere...

CUPREO: Ti sei fatto fregare un'altra volta, eh? Non è colpa tua. ~ proprio una questione di ore di volo. Buonsanti ne ha collezionate parecchie qui dentro... Strano che non ti ha ancora sgamato.

MASSIMO: Sì, è proprio strano.

CUPREO: Peccato. Avevo due belle notizie per te...

MASSIMO: Cioè?

CUPREO: Perché, vuoi andare avanti?

MASSIMO: *(Ci pensa, e qualcosa gli si accende dentro).* Certo. Ormai è una questione di tigna. Quali sono le due belle notizie?

CUPREO: Primo, ho parlato col Direttore Sanitario. Gli ho detto della nostra iniziativa.

MASSIMO: E lui?

CUPREO: è entusiasta. Conosce il caso Buonsanti, e sa che è uno dei più rognosi. Ha detto che se riesci a stanarlo, ti assume come Ispettore Sanitario. Sai, il policlinico è pieno di questi sciacalli...

MASSIMO: Cioè dovrei continuare a fare questo... lavoro?

CUPREO: Un grande stipendio per non fare un cazzo. Fascia B, in pratica saresti equiparato ad un dirigente. Hai svoltato, Massimo...

MASSIMO: E l'altra bella notizia?

CUPREO: Ho trovato il modo di fregarli. Tutti e due. Il gatto e la volpe.

MASSIMO: Ah...

CUPREO: Fai ancora un po' di scena con Buonsanti e poi lasciati convincere a rinunciare all'operazione. Basterà che l'infermiere si presenti da te con il modulo di uscita, per incastrarlo. Se lo ha già in tasca, è fatta.

MASSIMO: Perché?

CUPREO: Perché di notte, gli infermieri non hanno accesso a quei moduli, sono chiusi a chiave nel cassetto del medico di guardia. E stanotte sono io, di guardia. Quindi se lui si presenta da te con il modulo, vuol dire che lo ha trafugato durante il giorno.

MASSIMO: E quindi c'è stata premeditazione.

CUPREO: Certo.

MASSIMO: E bravo, Cupreo. Ma allora io non ti servo. Basta che tu metta le mani in tasca all'infermiere e gli trovi i moduli.

CUPREO: No, ci vuole una testimonianza diretta, altrimenti sarebbe la mia parola contro la sua. E poi...

MASSIMO: E poi, che?

CUPREO: *(Sospira)* Ma insomma io per chi lo sto facendo tutto questo, per me?

MASSIMO: Eh... Ogni tanto me lo dimentico, sì...

CUPREO: Ricordati. Basta che l'infermiere venga da me con il tuo modulo di uscita firmato, il gioco è fatto. Sono fregati tutti e due.

MASSIMO: Mh...

Massimo si aggira per la stanza, cercando di riflettere, di ricollegare la sequenza delle informazioni, tentando di capirci qualcosa. Arriva anche a dare un'occhiata nel letto di Luigi, sotto le coperte, come se fosse in cerca di qualche assurdo indizio, o particolare, che possa fargli capire dov'è la verità. Ma non c'è nulla, sotto quelle coperte. Sul comodino, una pila di riviste, qualche «Intrepido», dei fazzoletti di carta, una bottiglia di acqua minerale. Massimo apre il cassetto del comodino: altri effetti personali, un paio di forbici, nastro adesivo, ed una mela. Massimo prende la mela. È indeciso se addentarla o no. Un rumore di passi in avvicinamento, lo distoglie dal dubbio e gli fa posare frettolosamente la mela sul comodino, come se fosse la prova di chissà quale colpevolezza. L'infermiere entra nella stanza.

INFERMIERE: Hai mica visto Cupreo? Maria ha detto che era passato da qua...

MASSIMO: È sceso un minuto fa.

INFERMIERE: Grazie.

MASSIMO: *(Stupito)* Non l'hai incontrato?

INFERMIERE: Sì l'avevo incontrato, te pare che venivo a cercallo?

MASSIMO: *(Allargando le braccia, come a scusarsi della scarsa lucidità)* Hai ragione. t tardi.

INFERMIERE: Dimmelo a me! t da stamattina alle nove che sto a girà come 'na trottola. Se faccio altri due passi, m'arrestano per vagabondag. gio. Bonanotte. *(Fa per uscire)*

MASSIMO: Carlo!

INFERMIERE: Che c'è?

MASSIMO: Aspetta un momento.

INFERMIERE: Dimme.

MASSIMO: Hai da fare?

INFERMIERE: Dimme, dimme, nun te preoccupà. lo sto qua per voi... Sei senza sigarette? *(Fa per cercarsele. in tasca)*

MASSIMO: No, volevo parlarti di... di Mannozzo.

INFERMIERE: Ah. Che ha combinato, stavolta?

MASSIMO: Niente. *(Fingendo)* L'ho visto un po' depresso.

INFERMIERE: Vedrai che appena esce, je passa.

MASSIMO: Perché esce... presto, vero?

INFERMIERE: Dieci, quindici giorni. Ormai la ferita je s'è rimarginata... la fisioterapia la po' là pure fori... Perché?

MASSIMO: No, niente.

INFERMIERE: No, dimme. Che me volevi chiedere?

MASSIMO: Niente. Ero stato informato diversamente sulle condizioni di Mannozzo.

INFERMIERE: Sì?

MASSIMO: Sì. *(Sarcastico, tentando di spingere Carlo a scoprirsi)* Credevo che fosse molto più grave.

INFERMIERE: Ma guarda che stava messo male, quando è entrato, eh? C'aveva un pezzo de parabrezza della vespetta ancora infilato nel collo. Pareva Highlander... A momenti...

MASSIMO: *(Tagliando corto)* lo credevo che avesse il cancro.

INFERMIERE: *(Sinceramente sorpreso)* No!

MASSIMO: Cancro alla tiroide. Con metastasi. Me l'ha detto Luigi.

INFERMIERE: Ah...

MASSIMO: Eh...

INFERMIERE: Te l'ha detto Luigi, eh?

MASSIMO: Sì, una mezz'ora fa.

INFERMIERE: Ho capito...

MASSIMO: Ed era molto compenetrato, eh? Sembrava proprio vero.

INFERMIERE: Sì, eh? *(Gli occhi di Carlo, silenziosamente, discretamente, si sono riempiti di lacrime. Tenta di non farlo vedere a Massimo, che difatti ci mette ancora un po' ad accorgersene)*

MASSIMO: Sì. Non solo. M'ha fatto pure una bella lezione sulla morale della sopravvivenza. E dovevi vedere come... Ma che c'hai?

INFERMIERE: Eh?

MASSIMO: Che ti succede?

INFERMIERE: *(Continuando a piangere)* A me? Che me succede? Niente, me succede.

MASSIMO: Ma come, niente? Stai a piagne!

INFERMIERE: Io? No...

MASSIMO: Ma come, no? Sì! Stai piangendo.

INFERMIERE: No, è che ... Gigi ormai so' un sacco d'anni che sta qui, e ...

MASSIMO: Embè?

INFERMIERE: Embé per me è come un fratello.

MASSIMO: Sì, lo capisco, ma... tutto sommato... non è che si annoia tanto, mi pare.

INFERMIERE: Ma che deve fà, poveraccio? L'una vita, che sta inchiodato là sopra...

MASSIMO: *(Impietosito suo malgrado dalla sincera dimostrazione di affetto di Carlo)* Va be', ma se gli fanno un altro intervento vuol dire che ci sarà qualche speranza, no?

INFERMIERE: De che?

MASSIMO: Ma che ne so, di farlo camminare! Magari con le stampelle...

INFERMIERE: Sì, bonasera... Quello c'ha la farina, al posto delle rotule. J'avevano messo du' protesi, a momenti le vomitava.

MASSIMO: E allora a che serve quest'altra operazione?

INFERMIERE: *(Pausa. Carlo tira su col naso, mentre si asciuga le lacrime, peraltro piuttosto discrete)* Rimozione dei tessuti cancerosi. *(Pausa)* Gigi ormai deve pensà a sopravvivere, altro che stampelle...

MASSIMO: Che?

INFERMIERE: L' lui, che c'ha il cancro, no Mannozzo.

MASSIMO: Non ci credo.

INFERMIERE: Lui non lo dice. E io lo capisco pure. Se vergogna. Se si viene a sapere in reparto, crolla un mito. Capirai... Con un osteosarcoma del ginocchio.

MASSIMO: *(Conoscendo la gravità della malattia)* Un osteosarcoma del ginocchio?

INFERMIERE: Me raccomando, non se deve sapè. Giggi è un'istituzione, qui dentro. Sempre allegro, sempre a giocare. Era una consolazione per chi stava meglio, e una speranza per chi stava peggio. Prima... D'altronde, che voi fà? Capita.

MASSIMO: Capita! Capita! Ma come «capita»? Non sapete dire altro, qui dentro?

INFERMIERE: Ahò, bono! Sta bono! Che fai, te scalli? L'avranno aperto ducento vorte, me fa specie che nun j'era venuto prima! Dodici operazioni, senza contà le artroscopie. C'ha tanti de quei sgarri sulle gambe che sembra che porta le calze a rete!

MASSIMO: Ma com'è possibile, che gli capiti tutto a lui?

INFERMIERE: E che ne so, io? Un po' la zella, eh? Anzi, molto, la zella, sì. Giggi è uno che j'ha sempre detto male. Pensa che dopo il sesto o il settimo intervento, j'era venuta 'na cisti ar ginocchio. Nun se sa come, ma j'era venuta. Capita.

MASSIMO: Daje...

INFERMIERE: *(Continuando)* L'erri l'aveva appena richiuso, era estate, nun j'annava de riaprillo, e allora j'ha fatto fà un irradimento de cobalto.

MASSIMO: Un irradimento, eh?

INFERMIERE: A quei tempi ancora se faceva. Sai, l'ortopedia...

MASSIMO: Lo so, lo so, è cancerogena.

INFERMIERE: Ma che cancerogena! t empirica.

MASSIMO: Va beh, è empirica. E allora?

INFERMIERE: E allora niente. Praticamente se po' di che tutti gli assistenti de L'erri se so' imparati addosso a Giggi.

MASSIMO: Ah, ecco.

INFERMIERE: Giggi ce lo sapeva, eh? Se n'era accorto. Certe cose se risanno... Ma che poteva di? 'Na vorta che t'hanno addormentato, che ne sai chi t'ha aperto, chi t'ha smucinato dentro? Anzi, che non gli hanno tagliato le gambe, in quei casi è prevista l'amputazione...

MASSIMO: Sì, lo so... *(L'infermiere si incuriosisce della eccessiva preparazione medica di Massimo, che cerca subito di sviare)* Voglio dire, come mai gliele hanno lasciate?

INFERMIERE: Dopo la biopsia, L'erri j'aveva dato tre mesi di vita... e Luigi allora gli ha chiesto un intervento conservativo...

MASSIMO: E L'erri?

INFERMIERE: Ha accettato, je vole bene, sai dopo tutti st'anni... E poi tanto doveva morì! L'osteosarcoma non perdona, eh?

MASSIMO: Eh già. A lui l'ha perdonato, però.

INFERMIERE: E quello che dice Cupreo. £ per questo, che nun ce crede.

MASSIMO: Come, non ci crede?

INFERMIERE: Dice che Giggi è un simulatore. Che con un osteosarcoma al ginocchio, non è possibile che è ancora vivo.

MASSIMO: E Cupreo non si fida della diagnosi del professor L'erri? L'è il suo primario!

INFERMIERE: Ma sai, L'erri è vecchio. E l'ha aperto talmente tante volte, a Luigi, che ormai, manco ce guarda più dentro. Lo opera a memoria. Oppure lo fa smucina' dagli assistenti... Però fino a mo' era sempre stato presente, all'operazioni. Eh... Per Luigi era una garanzia...

MASSIMO: Ah... Mo' ho capito perché Luigi è schizzato via in quel modo...

INFERMIERE: E te credo, Cupreo non vede l'ora di addormentarlo, per metteje le mano addosso. Da solo. Roba che si je pija quer ginocchio, Giggi ha da mette in mezzo l'avvocati, pe fasselo ridà. Così, er gioco è chiaro, no? Se Cupreo nun je trova niente, dimostra che è un simulatore... Se je trova quarche cosa, gli da un'accorciatina. Comunque va, se ne libera. Ma te pare che a sto' poveraccio de Luigi lo trattano male perché nun se decide a morì? So du' anni che dicono «deve morì, deve morì, deve morì ... » e nun more mai. C'è qualcuno che se comincia pure a incazzà... Sai, qui i posti letto so' preziosi.

MASSIMO: Sì, me l'hanno detto.

INFERMIERE: *(Confidenziale)* Lo sai perché Giggi non more?

MASSIMO: No, perché?

INFERMIERE: Pe faje dispetto. Quelli je dicono tre mesi? E lui ce se mette de figna e arriva a quattro. Poi da quando j'hanno raccontato la storia de Cipster...

MASSIMO: Cipster, le patatine?

INFERMIERE: Ma no, Cipster il navigatore solitario. Quello che ha fatto il giro del mondo in barca a vela, contromano...

MASSIMO: Contromano?

INFERMIERE: Eh ... !

MASSIMO: Controvento.

INFERMIERE: Va beh, contromano, controvento.

MASSIMO: lo vado via.

INFERMIERE: L'uno che lavorava in banca, poi un giorno ha preso du sorci, l'ha messi dentro a 'na gabbietta e l'ha buttati in mezzo alla corrente venti, trenta, quaranta volte... L'è successo in America, o in Francia... nun me ricordo.

MASSIMO: lo vado via!

INFERMIERE: Eh?

MASSIMO: Ho detto che me ne vado. Me ne vado via, adesso.

INFERMIERE: E mo' che te pija?

MASSIMO: Mi sono rotto le palle di stare qui dentro.

INFERMIERE: Ma che, te sei impressionato pe' Giggi? Quello è un caso a parte...

MASSIMO: Non è per quello. Cioè, non è solo per quello.

INFERMIERE: E allora?

MASSIMO: Ci ho ripensato, punto e basta.

INFERMIERE: A me sembrate tutti matti! Ma come? Hai fatto tanto pe' entrà qua dentro, ormai ce stai... Te poi là gratis un'operazione che in clinica te costa venti milioni a di poco, e mo' te ne voi annà?

Massimo ha cominciato a rimettere a posto la sua roba. £ rapido e determinato. E soprattutto è stanco. Carlo insiste.

INFERMIERE: Guarda che ce stà gente che aspettano anni pe' fasse ricoverà qua dentro!

MASSIMO: Senti... Lasciami perdere, che è meglio!

INFERMIERE: Calma, a neno! Calma. Comunque devi firmà er modulo d'uscita, pe' annattene.

MASSIMO: t meglio che non lo firmo quel modulo...

INFERMIERE: Non hai capito. Se nun lo firmi, riun te fanno uscì. Qui mica stai in campeggio...

MASSIMO: Carlo, dammi retta, lasciami perde,,e...

INFERMIERE: Ahò, fa un po' come te pare, a ne me risparmi pure la fatica de annattelo a prenle...

MASSIMO: (*Illuminandosi*) Corne, devi andare a)renderlo?

INFERMIERE: E certo. Mica me lo invento...

MASSIMO: (*Piacevolmente sorpreso*) Non ne hai jualcuno, appresso?

INFERMIERE: Ma de che, de moduli d'uscita? 40.

MASSIMO: (*Contento gli cerca nelle tasche del camice*) Magari in qualche tasca... guarda bene.

INFERMIERE: Ahò, leva ste mano. Non ce l'ho, i moduli. Ce l'ha il medico di guardia.

MASSIMO: Ma allora... è stupendo!

INFERMIERE: Tu sei scemo.

MASSIMO: Ti rendi conto? *P* bellissimo... non hai i moduli!

INFERMIERE: Tu sei proprio partito. Meglio che te ne vai veramente... (*L'infermiere si stacca dai tentativi di abbraccio di Massimo e esce dalla stanza*) Famme andà, và. Me pare che l'ho visti nel cassetto della guardia medica... Torno subito...

Massimo lo sente andare via e si sorprende a sorridere, nonostante quello che ha saputo su Luigi. Dopo qualche secondo l'infermiere rientra nella stanza, frugandosi nelle tasche.

INFERMIERE: Aspetta un po' ... (*Si fruga nelle tasche*)

MASSIMO: Che c'è?

INFERMIERE: (*Continuando a frugarsi addosso*) Ahò, ma che c'hai, la palla de vetro, te?

MASSIMO: Perché?

INFERMIERE: (Da una tasca molto interna del camice, Carlo tira finalmente fuori un foglio di carta, piegato in quattro. Il sorriso sul volto di Massimo si spegne con la stessa rapidità con cui era apparso) M'ero dimenticato che me ne portavo appresso uno. Per ogni evenienza. Meno male, così non me devo fà le scale ...

MASSIMO: C'hai proprio culo ... (Prende il modulo e lo apre. Ne legge il frontespizio. L'espressione del suo volto si fa amarissima) Porta la data di oggi.

INFERMIERE: (*Sorridendo*) Si vede che l'avrò preso stamattina, soprappensiero.

MASSIMO: (*Grave*) Hai fatto un affare...

INFERMIERE: Ecco, lo devi compilà tutto. Nome, cognome, motivo della rinuncia all'intervento... e firma. Oddio, devo andà dar dodici, a accendeje la diadynamica... Firma, eh? Che io torno subito...

MASSIMO: (Prende la penna e lo guarda uscire, rapidissimo, quasi fregandosi le mani) Sì, bravo... torna subito. (Massimo si ferma, come se avesse avuto un'illuminazione. Riflette, per qualche istante, come pensando ad alta voce) Ma niente niente lo facessi da solo, 'sto mercato... (Guarda il letto sfatto di Luigi) E magari sto poveraccio non c'entra niente... e lo stai solo a sfruttà... (Riflette qualche altro istante, e poi attacca a scrivere) E io ti frego!... Ecco qui... Nome ... cognome... motivo della rinuncia all'intervento ... e firma.

Massimo finisce di firmare. Rientra l'infermiere e sfila il foglio dalle dita di Massimo.

INFERMIERE: (*Controlla il modulo*) Ecco, per esteso... e leggibile... bravo.

Rientra Luigi.

INFERMIERE: A Gigi! Allora? Tutto a posto?

LUIGI: Sì, tutto a posto.

L'infermiere con il foglio firmato stretto in mano, si dirige verso l'uscita.

INFERMIERE: L'amico tuo ce lascia. C'ha ripensato.

LUIGI: Ha fatto presto...

MASSIMO: A fa che?

LUIGI: No, dico... a cambià idea. Sei arrivato due minuti fa...

INFERMIERE: (*Uscendo, a Massimo*) Lo vado a portà giù. Tu intanto preparati...

L'infermiere esce velocemente, Massimo e Luigi rimangono soli e si guardano per qualche istante. Luigi si avvicina con la sua sedia a rotelle al letto.

MASSIMO: (*Offrendosi di aiutarlo a rimettersi a letto*) Aspetta, ti dò una mano... (*Massimo solleva Luigi e, con molta delicatezza, lo depone a letto, e gli rimbocca la coperta*) Ecco...

LUIGI: (Guarda Massimo, stupito dalla sua affettuosità) Ahia!

MASSIMO: (*Preoccupatissimo*) T'ho fatto male?

LUIGI: Sì, ma al braccio. Me lo stai stritolando.

MASSIMO: Ah, scusa. (Gli lascia il braccio)

LUIGI: Avevi ragione, non c'entri niente.

MASSIMO: Te l'avevo detto. Hai risolto?

LUIGI: (*Con fierezza*) Certo. Mi sono fatto rimanOare l'operazione. lo non mi faccio toccare, da Cúpreo.

MASSIMO: Ah, però. Sei qualcuno, qui dentro. (*Finisce di rimettere nel borsone tutta la sua roba, compresi attrezzi, televisorino, ecc.*)

LUIGI: Insomma, traslochi!

MASSIMO: Eh già.

LUIGI: E dove vai?

MASSIMO: Ci ho ripensato.

LUIGI: Sì, ho capito, ma dove vai a farti operare?

MASSIMO: No, non hai capito. Non mi opero più.

LUIGI: Perché?

MASSIMO: Ho cambiato idea.

LUIGI: Sì?

MASSIMO: Mi accontento di come sto. Si può vivere benissimo anche senza legamenti.

LUIGI: Ma come sarebbe? E il pallone? Come farai, col pallone?

MASSIMO: Ne faccio a meno.

LUIGI: Credevo che fosse 'na cosa importante, per te...

MASSIMO: Non c'è solo il pallone. Ci sono altre cose, nella vita...

LUIGI: £ sempre quello il guaio...

MASSIMO: Quale?

LUIGI: Che ci sono pure le altre cose...

MASSIMO: E allora?

LUIGI: E allora nessuno combatte più.

MASSIMO: Luigi, io sono una sega, a pallone. Non sono mai stato titolare, in squadra.

LUIGI: Ah...

MASSIMO: Eh...

LUIGI: Beh... puoi sempre imparare, no? Se per te giocare è importante...

MASSIMO: Senti un po', tu che sai sempre tutto... Ma tu lo conosci Marco Martani?

LUIGI: No. Chi è?

MASSIMO: P- un amico mio, un idraulico. Suona il clarinetto.

LUIGI: C'ho piacere. E che c'entra?

MASSIMO: Niente. Dice sempre che a giocare a pallone si impara da piccoli. *(Pausa)* Dopo, è tardi.

LUIGI: Avevi ragione tu.

MASSIMO: Su che cosa?

LUIGI: Sei uno che scappa. Uno che si arrende. Non ti ci facevo.

MASSIMO: Ma se hai fatto di tutto, per farmi andare via.

LUIGI: Sì, ma da 'sto posto di merda. Massimo, l'operazione tua è una cretinata, fattela in clinica, magari ti fai un'assicurazione sanitaria. Ma tu non devi rinunciare al pallone!

MASSIMO: te l'ho detto. Non mi va di rischiare. Io non posso più correre, però... almeno cammino.

LUIGI: (Lo guarda a lungo. Poi toglie la coperta di scatto e balza in piedi, accanto al letto) Anch'io cammino!

Massimo si gira verso di lui, molto lentamente. Lo vede, in piedi, sorridente. Lunga pausa. Luigi non si trattiene più e scoppia a ridere.

LUIGI: Sei proprio una spina!

MASSIMO: *(Quasi balbettando)* Ma che cazz...

LUIGI: Spina!

MASSIMO: lo ce rinuncio...

LUIGI: Ma ancora non hai capito? Qui è come sotto ar militare. Quando arriva la spina i nonni giocano! Se no, sai che palle...

MASSIMO: Come, i nonni...

LUIGI: Te sei bevuto tutto! Spina!

MASSIMO: Le tredici operazioni ... l'irradiazione... l'osteosarcoma del ginocchio ...

LUIGI: *(Ride)* Spina! Spina! Devi morire, spina!

MASSIMO: *(Quasi con ammirazione)* E Carlo?

LUIGI: Eh, lo so, c'ha dato dentro, Carletto eh? E il pianto? L'ha fatto, il pianto?

MASSIMO: Qualche goccia...

LUIGI: Ecco, lo vedi quant'è stronzo? Lo sapevo! Gliel'ho detto mille volte, di non piagne a quel punto! Al cancro nun se piagne! Se no diventa patetico, rovina tutto l'effetto...

MASSIMO: Esagera sempre, eh?

LUIGI: Adesso sbrigate, se no nun lo ripiji er modulo.

MASSIMO: Insomma m'avete preso per il culo tutti e due. Pure Carlo. *(Preoccupato, ripensando alla trappola preparata da Cupreo)* Oddio, Carlo ... !

LUIGI: Che c'è?

MASSIMO: Lo devo fermà.

LUIGI: Perché?

Massimo corre verso l'uscita. Si ferma sulla soglia. Riflette.

MASSIMO: Me devo ripijà er modulo.

LUIGI: Ma che t'importa dei modulo? Se esci...

MASSIMO: No, me lo devo riprende, poi ti spiego...

LUIGI: Ma scusa...

MASSIMO: Torno subito.

LUIGI: No, aspetta...

MASSIMO: Non ti muovere!

Massimo esce dalla stanza correndo. Un istante dopo il sorriso sforzato di Luigi si trasforma in una smorfia di dolore.

LUIGI: (Fra sé, straziato) E 'ndò vado? (Il viso gli si contrae in maniera impressionante. Si accascia a terra di colpo, gemendo, come un burattino a cui abbiano improvvisamente tagliato i fili. Luigi si trascina fino al letto, lentamente, con grandissimo sforzo. Cerca di arrampicarsi sul letto, ma non ci riesce e ricade a terra. Ci riprova, con uno sforzo immane, e riesce, con la sola forza delle braccia, a poggiare l'addome sul letto. Riprende fiato, come se il cuore dovesse scoppiargli dal dolore e dalla fatica. In quel momento rientra nella stanza l'infermiere, trafelatissimo e furibondo)

INFERMIERE: Ma sei scemo? Che t'è sartato, in testa?

LUIGI: *(Con voce flebile, gemendo)* T'ha ripij ato?

INFERMIERE: E certo che m'ha ripijato! Hai rovinato tutto! Hai rovinato tutto, stronzone! Ma che t'ha preso? Sei diventato matto! lo lo sapevo che prima o poi uscivi de cervello, te! L'vero che hai camminato?

LUIGI: Era... bellissimo...

INFERMIERE: Tu sei completamente rincoglionito! Hai mandato tutto a puttane! Tutto! Famme vedè 'ste gambe, forza! *(Lo aiuta a rimettersi sul letto e dà un'occhiata alle ginocchia. Le tasta,,scuote la testa)* Capirai, ce famo la marmellata, adesso...

LUIGI: Dovevi vedere come camminavo... sembravo vero...

INFERMIERE: E mo' che cazzo je dico, ar Tedesco? Che «parevi vero»? L'ho già fatta, la telefonata! L'ho già fatta, cristaccio!

LUIGI: Saranno stati almeno quattro passi... forse cinque...

INFERMIERE: Ancora! Stamo in mezzo alla merda. Giggi! C'aveva già pagato!

LUIGI: Te li sei spesi tutti, i soldi?

INFERMIERE: No, tutti no.

LUIGI: Allora glieli ridiamo. Ci parlo io, col tedesco, sta' tranquillo...

INFERMIERE: Un par de' cojoni, je ridamo! Quello sa che quel letto adesso è libero! E nun vo sapè gnente! Io lo chiamo sempre sul sicuro, lo sai! lo so' un professionista! *(Cambiando tono)* Ma che t'ha preso, se po' sapè? L'avevi sfangato in mezza giornata, a questo! Era tutto sistemato! In mezza giornata!

LUIGI: lo ... *(Geme)* non mi diverto più, a questo gioco ... è diventato troppo facile... *(Geme)* vorrei... non ci possiamo inventare qualche altra cosa?

INFERMIERE: Cominciate a inventà quarche cosa pe' quanno lo viè a sapè l'amico Fritz, che li saranno dolori...

Entra Maria, trafelata anche lei.

MARIA: Ragazzi, da oggi in poi mi date il venti, eh? lo col quindici non ci campo più!

INFERMIERE: Ah Mari...

MARIA: No, no, no! Venti per cento, o non se ne fa niente. E poi, dico, ma che v'ha preso il fuoco al culo? Che vuol dire tutta questa fretta? Quel Migliarini lì è duro, eh? Dovevate vedere come s'è messo a discutere con l'ortopedico. Non dico che bisognava farlo in una settimana, ma almeno due giorni di tempo glieli volete dare? Mica stiamo a fare le corse... Venti per cento, Luigi, se no mi rimetto in proprio...

INFERMIERE: *(Incazzato)* A Mari, e statte zitta...

MARIA: *(Realizzando)* Che c'è?

INFERMIERE: Stamo alla frutta, non lo vedi?

MARIA: *(Solo in questo momento si accorge del viso sofferente di Luigi)* Che è successo?

INFERMIERE: ~ successo che 'sto scemo ha camminato...

MARIA: Ha camminato? Ma che stai dicendo?

INFERMIERE: S'è fatto una passeggiatina intorno al letto, ha detto al piscello che era uno scherzo, e ha mannato tutto per aria...

MARIA: Luigi, che significa? Non va più via, Migliarini?

LUIGI: *(Gemendo)* No. Credo... di no.

INFERMIERE: S'è ripreso il modulo.

MARIA: *(Allarmatissima)* E come facciamo adesso?

INFERMIERE: E che ne so, io?

MARIA: *(Prendendo le distanze)* Ah, io non voglio sapere niente, eh? lo il lavoro l'ho fatto, e il mio quindici me lo date lo stesso. Mica balle...

INFERMIERE: Sì, pure!

LUIGI: Dici che volevi il venti...

MARIA: Signori... L'impiccio l'avete fatto voi, e adesso ve cavè fora dae peste voialtri! E che cavolo... Non c'è più rispetto per la gente che lavora... Ai tempi miei le cose si facevano con stile. Non si può pensare sempre e solo ai soldi...

INFERMIERE: Sì, co' tutti sti milioni che c'avemo in banca...

MARIA: La gatta in premura l'ha ga fatto i fioi orbi. E questo s'è il risultato: uno va fuori di testa, per forza.

INFERMIERE: Fuori di testa? t rincoglionito fracico...

LUIGI: Meno male che c'ho voi due, che mi volete bene... *(Una fitta violenta alle ginocchia lo fa urlare di dolore)*

MARIA: Zitto! Ti vuoi fare sentire da tutti ...

INFERMIERE: *(Rassegnato)* Tanto, ormai ...

MARIA: Come, «tanto ormai»? *(Riflettendo)* Magari si può fare ancora qualcosa. E vero, Luigi?

Che dici se ci parli un altro po' con Migliarini, potresti...

INFERMIERE: Ma quale Migliarini, a Mari! lo sto a pensà al tedesco. Quello è capace che pe' 'sta stronzata ci toglie l'appalto.

MARIA: Sì, figuriamoci. E a chi lo dà? Quando lo trova un altro come Luigi?

INFERMIERE: Ma non lo vedi com'è ridotto? Fra un po' entra in coma...

LUIGI: *(Facendo gli scongiuri)* Tu' sorella...

MARIA: Fai un po' vedere. *(Da un'occhiata alle ginocchia di Luigi)* Oh, Madonna santa, Carlo! Qui bisogna chiamare Cupreo... Subito.

LUIGI: No, lasciate perde Cupreo!

MARIA: Perché?

LUIGI: Non mi fate toccare da Cupreo.

MARIA: Luigi... Ragiona un attimo, io lo so come la pensi, sono tanti anni che ci conosciamo... ma non puoi continuare a giocare così, Dio hono... lo lo dico per te, per la tua salute, per la tua vita, fio mio...

INFERMIERE: E la vita tua è importante qua dentro, Ggi...

LUIGI: *(Amaro)* Sì. Soprattutto per voi due...

MARIA: Ma dai, non siamo mica così lerci... Carlo voleva solo dire... non è vero, Carlo? *(Rassicurandolo)* Insomma, non ti preoccupare. Anche con Migliarini non è detta l'ultima parola. Ci parlo io, con lui. Sarà che mi ricorda tanto Marco, ma mi pare proprio un bravo ragazzo. t un buono, si vede subito, è uno che ci ripensa, l'ho lasciato che discuteva con Cupreo, magari cambia idea un'altra volta...

Luigi si volta di scatto verso Maria.

LUIGI: Come, discuteva con Cupreo ... ? Quando?

MARIA: Due minuti fa.

LUIGI: Ah, sì, eh?

MARIA: Sì, e devi vedere come gli teneva testa.

LUIGI: Gli teneva testa... E di che parlavano?

MARIA: Beh, questo non l'ho sentito, stavo dietro al vetro, in astanteria, però ti assicuro che... anche stamattina, era appena arrivato, hanno legato subito... *(Fermandosi a riflettere)*

LUIGI: *(Prendendo una decisione)* Andatevene.

INFERMIERE: Eh?

LUIGI: Ho detto andatevene? Via, fuoril Smammate!

INFERMIERE: Ma che te pija, Ggi?

LUIGI: *(Col tono fermo, del capo che non ammette repliche)* Andatevene via! Subito!

Maria e l'infermiere si avviano verso la porta. Maria si ferma sulla soglia.

MARIA: *(All'infermiere, forse cominciando ad intuire qualcosa)* Andiamo.

Maria esce e quasi si scontra con Massimo che entra inaspettatamente nella stanza. Ha un'espressione profonda. L'infermiere lo guarda con malcelata rabbia. Immediatamente Luigi cerca di cancellare ogni traccia di dolore dal suo viso.

INFERMIERE: Ecco, è arrivato Robin Hood. Ce mancava solo lui.

MASSIMO: Eccomi qui.

INFERMIERE: *(Uscendo)* Ma vaffanculo, va... L'infermiere e Maria lasciano solo Luigi ed escono dalla stanza, frettolosamente.

MASSIMO: Ma che c'ha?

LUIGI: ~ un fumantino...

MASSIMO: Ah... Massimo rimane in piedi, sulla soglia, a guardare Luigi. In mano ha dei fogli di carta. I due si osservano, si scrutano. Infine si sorridono.

LUIGI: Mbeh?

MASSIMO: Mbeh, che?

LUIGI: Tutto bene?

MASSIMO: lo si, e tu?

LUIGI: Tutto bene, perché?

MASSIMO: Niente, così.

LUIGI: Così?

MASSIMO: Mi sembri pallido.

LUIGI: t il mio colorito naturale.

MASSIMO: Stanco?

LUIGI: Di che cosa?

MASSIMO: Della sceneggiata.

LUIGI: Ammazza, te la sei presa proprio tanto, eh? Era uno scherzo, te l'ho detto.

MASSIMO: Certo...

LUIGI: *(Guardando i fogli che ha in mano Luigi)* Allora? M'ha detto Carlo che hai fatto in tempo a riacchiapparlo. Te lo sei ripreso, il modulo?

MASSIMO: Sì.

LUIGI: Oh, finalmente. Allora te fai st'intervento... così poi giocà a pallone...

MASSIMO: No...

LUIGI: Come, no? Non giochi più a pallone?

MASSIMO: No. Non me faccio più l'intervento.

LUIGI: E che te lo sei ripreso a fare, quel modulo?

MASSIMO: Questo non è il modulo d'uscita.

LUIGI: No? E che è? *(Sarcastico)* La tua cartella clinica?

MASSIMO: No. L la tua cartella clinica. Ho fatto un salto in medicheria, a cercarla.

LUIGI: Ah...

MASSIMO: Fra te e Carlo me stavate a fare diventare matto... Ecco *(Leggendo)* Sospetto osteosarcoma del ginocchio... bilaterale...

LUIGI: Eh...

MASSIMO: *(Quasi arrabbiato per l'inutile sacrificio)* lo vorrei sapere chi cazzo te l'ha fatto fare, a camminare...

LUIGI: *(Amarissimo)* Era un sacco di tempo che m' volevo fare due passi, e non trovavo mai l'occasione.

MASSIMO: Per quel poco che ne so di ortopedia, ti costeranno cari questi due passi.

LUIGI: Sei della direzione sanitaria?

MASSIMO: *(Annuisce)*

LUIGI: Come se ne sono accorti?

MASSIMO: Avete esagerato. Ventidue rinunce in sei mesi. E tutte un attimo prima dell'intervento...

LUIGI: Ventidue? Cazzo...

MASSIMO: lo dico, ormai qualche soldo l'avevate fatto, no? E invece no! Avete voluto strafare!

LUIGI: Ma chi sei tu? *(Prendendo le distanze, soppesoso)* Non sei un medico, vero?

MASSIMO: No. Sono laureato in medicina. Soio due cose diverse.

LUIGI: *(Non capendo)* Eh?

MASSIMO: lo sono uno di quelli che ha scazza, o la laurea a forza di diciotto. Non ci sono mai -uscito, a fare il medico.

LUIGI: t per questo che ti sei messo a fare la ~pia? Che ci guadagni?

MASSIMO: Un lavoro.

LUIGI: Ah. Diventi spia professionista?

MASSIMO: *(Amaramente)* Più o meno. Siamo in Italia, no?

LUIGI: Lascia perde. Non sei il tipo...

MASSIMO: No?

LUIGI: Con me t'è andata bene, perché mi sono fatto intenerire... Ma tu non sai che gente gira qui dentro. Se si viene a sapere come t'hanno assunto, ti spezzano le gambe...

MASSIMO: Che fai, m' vuoi mettere paura?

LUIGI: No. Ti voglio avvisare. E tu che vuoi fare? Mi vuoi denunciare?...

MASSIMO: Che altro posso fà?

LUIGI: Te potresti sta zitto. Guarda che il mercatino mio è una 15riciola in confronto a quello di Lerri, di Cupreo, e di tutti l'amici loro. Te potresti sta zitto.

MASSIMO: Ma tanto a te che te cambia? Nelle condizioni in cui sei, chi ti caccia, da qui? Per me invece parlare significa uno stipendio... un lavoro...

LUIGI: *(Stupito dalla richiesta)* Ah...

MASSIMO: Eh...

LUIGI: Un lavoro?

MASSIMO: Beh...

LUIGI: Proprio un bel lavoro... Complimenti.

Cupreo entra improvvisamente nella stanza, seguito da Maria e dall'infermiere.

CUPREO: Avanti, diamo un'occhiata a questo scempio...

LUIGI: *(Sorpreso)* Che cosa vuole, a quest'ora?

CUPREO: Tolga la coperta e mi faccia vedere cos'è successo.

LUIGI: Io non l'ho chiamato. Ci dev'essere uno sbaglio.

CUPREO: Facciamola finita, Buonsanti. Vuole farmi vedere queste ginocchia, sì o no?

LUIGI: *(Dopo una pausa)* No. Da lei, no. *(Istintivamente girandosi verso Maria)* Perché l'hai chiamato, Mari? T'avevo detto de lascià perde...

MARIA: Non sono stata io a chiamarlo...

MASSIMO: L'ho chiamato io.

LUIGI: Te? E perché?

MASSIMO: Dopo che ho visto la tua cartella clinica, era il minimo che potevo fare...

LUIGI: *(Amarissimo)* Ah... Sei proprio una volpe... Luigi guarda severamente Massimo, sentendosi ulteriormente tradito. Massimo non risponde e tiene gli occhi a terra. Maria e Carlo si guardano, e capiscono immediatamente la situazione.

CUPREO: *(Al personale)* E voi due cosa fate, lavorate o fate gli obbiettori di coscienza? Ditemelo, perché io dovrò tenerne conto nei miei rapporti. *Maria e Carlo prendono rapidamente la loro decisione.*

MARIA: Luigi, non la fare tanto lunga, scopri le gambe!

LUIGI: Ma che stai a di?

MARIA: Hai fatto un casino. Fatti dare un'occhiata alle gambe, è meglio per te.

LUIGI: *(Intuendo la verità)* Sei passata dalla parte sua, eh? Com'è? Non ti fidi più? *(Maria abbassa lo sguardo)* Te sei venduta a 'sto macellaio... Ma nun te vergogni?

MARIA: Ho il mutuo da pagare, Luigi. E c'ho pure un figlio all'università...

LUIGI: Sì, ma poi hai visto come diventano? Da un giorno all'altro te lo ritrovi così, eh?... *(Si volta verso Cupreo. Lo guarda negli occhi)* No, così no. Così, ce se nasce... *(A Cupreo)* Dottore, guardi che lei qui sta solo perdendo tempo. Vada a letto, che è tardi. Domani è in sala operatoria, no?

CUPREO: Anche lei *(Minaccioso)* Stiamo insieme, domani, in sala operatoria.

LUIGI: *(Ride)* Vada a dare un'occhiata alla lisu, dottor Cupreo. La mia operazione è stata rimandata.

CUPREO: Era stata rimandata. Ma ora lei ha camminato, mi è stato detto. Senza le rotule, e con un sospetto osteosarcoma. Chissà in che condizioni sono le sue ginocchia, adesso.

LUIGI: Come...

CUPREO: *(Arrogante)* Mi spiace, ma il suo intervento non è più rimandabile. La opereremo domattina presto. Com'era stabilito. E siccome il professor Lerri è impegnato in un altro caso, avrò il piacere di operarla personalmente. *(Fa per uscire, ma Luigi lo blocca)*

LUIGI: Sapessi quanti ne ho conosciuti, de buffoni come te... quanti me ne sono passati davanti... io stavo su 'sto letto, quando tu ancora stavi sul seggiolone... e già te sentivi un padreterno, di la verità... ma io te conosco... io ne so tante, de cose, su di te...

CUPREO: *(Sulla porta)* Maria, vada a prepararmi trenta milligrammi di Valium...

LUIGI: Che fai? Te stai a mette paura?

CUPREO: *(Si avvicina al letto di Luigi)* Facciamo cinquanta. In soluzione, intramuscolo.

MARIA: *(Sorpresa)* Cinquanta milligrammi, dottore?

INFERMIERE: Ah, dottò, ma co' cinquanta milligrammi c'addormentarno un cavallo...

CUPREO: Faccia come le ho detto. Il signor Buonsanti ha bisogno di riposare, domattina presto deve subire un intervento piuttosto delicato.

LUIGI: Maria! Maria, stai attenta a quello che fai, che poi con me hai chiuso, eh?

MARIA: *(Combattuta, ma lucida)* Luigi, io voglio vivere tranquilla. E tu stai cominciando a sbarellare. *(Esce)*

LUIGI: *(Urlando)* Vieni qui, disgraziata! *(Quasi fra sé)* Tanto lo so che sei sempre stata 'na vipera...

INFERMIERE: Calmate, Ggi! Calmate...

LUIGI: Tu fatte li cazzi tua... *(A Cupreo)* Insomma te la sei proprio comprata! Te rode, che non sei riuscito ad incastrarme, vero? Ancora lo stai ad aspettare, quel modulo di uscita firmato... Te credi d'esse tanto furbo... ma tanto nun poi dimostrà niente!

CUPREO: *(A voce alta, verso il corridoio)* Arriva, questo sedativo?

LUIGI: Bravo, famme l'iniezione, così mi calmo... mi metto tranquillo.

CUPREO: Io le consiglio di farlo, Bonsanti.

LUIGI: Che fai me minacci? *(Ride)* E che c'ho da perde? Io nun c'ho paura di te... Semmai sei te, che ce devi avè paura de me...

CUPREO: Le ricordo che fra poche ore dovrò aprirle il ginocchio... e preferirei essere riposato, nel suo interesse.

LUIGI: Ah, perché tu pensi veramente che io me faccio mette le mani addosso da te? Da uno come te? *(Rientra Maria con la siringa pronta per l'uso)* Non t'avvicinà, Mari. Se no te la faccio magnà, quella siringa... *(Maria non si lascia intimidire e avanza verso di lui. Massimo si tende)* T'ho detto, nun t'avvicinà!

MARIA: *(Freddamente)* Stai calmo, Luigi. È per farti stare più tranquillo, fidati.

LUIGI: Ah, sì, eh?

CUPREO: Buono, Bonsanti... Stia buono...

Inaspettatamente, Luigi apre le coperte e, di slancio afferra Cupreo e se lo tira addosso, sul letto, serrandogli il collo con le mani. Maria sobbalza. L'infermiere si allarma. Cupreo, annaspa.

LUIGI: *(Dolorante, ma determinato)* lo te strozzo! Le gambe nun me funzionano, ma le mani so' ancora forti...

CUPREO: *(Annaspando)* Fermo! Mi lasci... *(A Maria)* Maria, faccia quest'intramuscolo, e finiamola!

MARIA: Dottore, come faccio? Se mi si spezza l'ago...

CUPREO: Carlo, mi aiuti, lo tenga fermo lei!

LUIGI: Carlo, nun te move!

Cupreo riesce a divincolarsi dalla stretta, ma Luigi non molla. Gli si avvinghia al torace e lo trattiene, venendo quasi trascinato via dal letto. E' una colluttazione vera e propria.

CUPREO: Fate qualcosa, cazzo!

CARLO: A Ggi, ma che devo fà?

LUIGI: Che c'è? Pure te c'hai famiglia?

CUPREO: Si muova, Carlo! Forza!

LUIGI: Tu no, Carlo! Nun me la fà sta mignottata!

CUPREO: Allora?

INFERMIERE: Ma perché nun lo tiè fermo lei?

MARIA: Carlo, andiamo! Vuoi passare i guai?

L'infermiere, esistente, si muove verso Luigi. Massimo è attonito.

INFERMIERE: A Ggi, scusame, eh? Ma io ce devo lavorà, qui dentro...

LUIGI: *(Quasi isterico)* Nun me toccà, scellerato! Jago, che non sei altro... Te e quest'altra arpia! Sono dieci anni che vi mantengo a tutti e due! Maledetti! Dieci anni... V'ho coperto d'oro!...

CUPREO: Maria, avanti!

Maria e l'infermiere si guardano negli occhi, e si fanno un cenno con la testa. Un cenno che debbono essersi fatti molte volte. Un istante dopo in perfetta sincronia, sono addosso a Luigi. Carlo lo tiene fermo agevolmente, nonostante Luigi si dibatta con furia e Maria gli fa l'iniezione. Cupreo sospira di sollievo.

CUPREO: Oh, finalmente.

Luigi si dibatte ancora un po, ma Carlo lo tiene fermo. Luigi desiste, annichilito più dal tradimento dei suoi «soci», che dal forte dosaggio del sedativo. Maria si ricompone.

INFERMIERE: Scusame, Ggi...

LUIGI: Va a morì ammazzato, Carlo... a te e a lei...

MARIA: Va meglio, Luigi?

LUIGI: Ma che me stai a pijà per culo?...

MARIA: Fra poco starai benissimo, vedrai...

LUIGI: *(Ormai con un filo di voce)* lo... v'ho mantenuto per dieci anni... dieci anni... disgraziati... non me fate apri, da questo! Ve prego... Non me fate apri da questo ... Questo è un macellaio ... me vole tajà le gambe ... Rimandate l'intervento ... lo voglio mori intero. Carlo... *(Cade addormentato. Cupreo sospira di sollievo. Massimo non crede ai suoi occhi)*

MARIA: Vuole un caffè, dottore?

CUPREO: Mah... *(Sospira)* Non dovrei, però... se lo fa anche per lei...

MARIA: L'avevo già messo sù. Ne vuole un po'?

CUPREO: Sì, la ringrazio.

MARIA: *(Guarda Massimo)* Lei ne vuole, Migliarini?

MASSIMO: *(Disgustato)* No.

MARIA: Bene. Glielo porto preo.

Maria esce, e Carlo rimette le coperte di Luigi a posto, in un rituale di amicizia e professionalità. Luigi rimane prono, disteso sul letto, con gli occhi chiusi. Massimo lo guarda, impietosito. Poi guarda Cupreo, sdegnato.

MASSIMO: Non le sembra di aver esagerato, dottor Cupreo?

CUPREO: Perché ho dato un sedativo a un paziente isterico? Lei pensi ai suoi problemi.

MASSIMO: L' quello che sto facendo. Anch'io sono un paziente. e questo poveraccio è ridotto talmente male, che tutto sommato...

CUPREO: Questo «poveraccio» come lo chiama lei, sfrutta la sua condizione per fare scappare la gente, e vendere i posti letto. Con l'aiuto di qualcun'altro... *(Occhiata a Carlo)* Se fossi in lei mi)reoccuperei del suo futuro, signor Migliarini, per:hé quest'uomo, comunque vadano le cose, non ne ia molto davanti a sé. Lei sì. Il suo ginocchio è ma sciocchezza, perché vuole complicarsi la vita? L'esito della nostra operazione dipende molto da lei... Rientra Maria, con un bicchierino di plastica in ,nano.

MASSIMO: Sì, eh?

MARIA: Ecco, dottore.

CUPREO: Grazie. t girato?

MARIA: Sì. Due cucchiaini, come al solito.

MASSIMO: lo comincio a credere che dipende anche molto dalla coscienza di chi ha i ferri in mano

CUPREO: Lei potrà giudicare la classe medica quando e se ne farà parte. Non mi risulta che lei sia un dottore... Non ancora, perlomeno... *(A Maria, ridandogli la tazzina)* Buono. Dolce, ma buorio. Grazie.

MARIA: L'ho fatto con la «Bialetti».

MASSIMO: Se essere un dottore significa diven~are come lei, forse per me è meglio che non lo sono mai diventato...

CUPREO: *(A Massimo)* Sì, forse è meglio... questo non è un mestiere da fringuelletti... *(Esce. Carlo e Maria lo seguono, fedeli soldati)*

MASSIMO: Dottor Cupreo...

Cupreo si ferma sulla porta.

MASSIMO: Già che ci sta, domattina, gli tagli pure la lingua, oltre che le gambe ... Perché questo quanno se risveja potrebbe parlà ... Glie l'ha promesso...

CUPREO: Sì? E che dice?

MASSIMO: Qualche cosa, la dice. A costo de inventassela... E il fringuello qui presente potrebbe -onfermare tutto...

CUPREO: Fate, fate. Dite quello che vi pare, chi ve lo impedisce? *(Pausa)* Questo è un paese libero.

Vassimo rimane ancora qualche istante chino su Luigi, quasi come se volesse accarezzarlo, ma non trovasse il coraggio di farlo davanti alla donna. Varia esce. Massimo ha un'espressione profonda.

MASSIMO: Mi dispiace, Luigi. Non sai quanto. tutta la vita che non faccio altro che cazzate... questa non sarà manco l'ultima. l~ una merda, quello. Potrà diventà primario, barone, imperatore, ma sarà sempre una merda. Il guaio è che so [e merde come quelli, che alla fine vincono.

Ventre Massimo parla, volgendogli le spalle, Luigi 2pre gli occhi, e con molta calma prende una meta e comincia ad addentarla.

LUIGI: E chi l'ha detto?

Massimo si volta di scatto, e Luigi gli sorride.

LUIGI: Ne vuoi una?

MASSIMO: Ma come cazz...

LUIGI: *(Gemendo)* Sei proprio una spina... Non impari mai!

MASSIMO: lo m'arrendo. Famo 'na pausa caffè, perché a me sta a scoppia la testa...

LUIGI: *(Sempre soffrendo)* Spina! Ma te pare che Maria m'annava a fà 'na mignottata come quella? Mi vuole bene, te l'ho detto. Sei proprio una spina. *(Gemito)* E meno male che te volevi mette a fà la spia de professione. t un ambientaccio, questo, te l'ho detto.

Girano certi ceffi... Guarda Cupreo... *(Gemito)* Ci vuole un po' di pelo sullo stomaco, se no...

MASSIMO: Con lui, t'è servito a poco, il pelo sullo stomaco...

LUIGI: Perché?

MASSIMO: Come, perché? Quello domattina t'apre, e tu me stai a chiede perché!?

LUIGI: No, non mi apre... Se dormivo, forse... Ma io so' svejo... *(Gemito)* Da qui a domattina, quarche cosa se l'inventamo...

(Preoccupato, spinge il bottone del citofono) Maria! Maria!

MARIA: *(Entra, seguita dall'infermiere)* Che c'è?

LUIGI: Grazie, Mari.

MARIA: *(Amara)* Dovere.

INFERMIERE: Ammazza com'annavi gaiarda, Mari. M'avevi messo paura.

LUIGI: Pure a me. Meno male che ho visto il cenno. *(Gemito)* Credevo che me la facevi davvero, stavolta... Grazie.

MARIA: Luigi, lo sai come la penso. Quando si arriva all'intramuscolo finta, vuol dire che stiamo messi male...

LUIGI: Maria, ti sto ringraziando...

MARIA: Era l'ultima volta, Luigi. lo mollo. Se tu vuoi continuare a giocare, fallo, ma io non ti posso più correre appresso come una ragazzina. Mi è rimasto un pezzetto di professionalità da difendere...

INFERMIERE: A Mari, ma se molli te, se sfascia tutto...

MARIA: Mi manca poco alla pensione, Carlo. Non li voglio più correre questi rischi.

INFERMIERE: E la società ... ? Come famo senza Maria? Chi ce mettemo?

LUIGI: Bono, Carlo. C'ha ragione.

MARIA: Meno male che l'hai capito.

LUIGI: *(A Carlo)* Qualcuno lo troviamo. L'abbiamo sempre trovato. *(A Maria)* No, è giusto. Hai ragione, se ti sei stufata... Però me lo fai un ultimo favore, Mari?

MARIA: Dai.

LUIGI: Sù, al dodicesimo. Te fai dà un elettrocardiogramma di Mannozzo, uno di quelli sotto sforzo, pieni d'extrasistole... *(Gemito)* e lo metti al posto de quello mio di stamattina... Carlo, tu vai giù in laboratorio, ci dovrebbe essere Filippo, stanotte, digli che mi alzasse un po' le transaminasi nelle analisi del sangue...

INFERMIERE: Transaminasi? A quanto?

LUIGI: Mah... *(Pensandoci)* Piruvica a ottocento, ossalacetica a milleduecento. Fatte consiglià pure da lui. *(Gemito)* Una bella epatite «B». Così vediamo se domattina gli danno il permesso d'aprimi, a sto finocchietto...

INFERMIERE: Vado! Oh... Nun te move, eh? *(Luigi sorride, amaramente. Carlo si schernisce della sua ultima battuta, fuori posto)* Va beh, metaforico, dai...

MASSIMO: *(Con un pizzico di ammirazione, suo malgrado)* Voi siete matti... *(L'infermiere esce di corsa, Maria sta per uscire, e Luigi la blocca)*

LUIGI: Maria...

MARIA: Che c'è?

LUIGI: Che dici se ti do' il venticinque per cento, c'arrivi più tranquilla, alla pensione?

MARIA: *(Affranta)* Ma allora non hai capito niente, Luigi!

LUIGI: Trenta?

MARIA: Affare fatto.

LUIGI: Bene. Ora sbrigati, però, che c'è poco tempo. Sono quasi le tre...

MARIA: Luigi...

LUIGI: Sì?

MARIA: Rimanevo anche col venticinque. Con te mi diverto... *(esce)*

MASSIMO: Avevi ragione.

LUIGI: Su che cosa?

MASSIMO: Ti vogliono bene, questi due.

LUIGI: E te credo, ormai guadagnano più loro de me. A proposito, devo dire a Carlo di Ciccolini.

MASSIMO: *(Si avvicina a Luigi, intenerito)* Chi è, un S.P.?

LUIGI: No. È un N.A.

MASSIMO: Eh?

LUIGI: Normale Amministrazione. Un incidente in motocicletta, legamenti crociati e collaterali esterni di tutte e due le gambe...

MASSIMO: Questo sarà dura a farlo scappare, eh?

LUIGI: E chi lo vuole fare scappare? Questo mica è un S.P. Questo sta male davvero. Lo facciamo passare avanti...

MASSIMO: Sì?

LUIGI: è quello che prende il posto tuo. (Gli *indica il letto*)

MASSIMO: Ho capito. Però ... qualche soldo te lo sarai messo da parte, eh? ...

LUIGI: lo non lo faccio per quello, non mi servono a niente i soldi. E poi ormai basta che dici le cose come stanno per fare scappare la gente. (*Gemito*) lo manco me diverto più.

MASSIMO: Speriamo che puoi andare avanti ancora per parecchio...

LUIGI: Che fai, me porti jella?

MASSIMO: No, no. Anzi...

LUIGI: Però? C'è un però, vero?

MASSIMO: Beh... Nelle condizioni in cui stai...

LUIGI: (Prende la cartella clinica, e gliela mostra) P- sospetto, l'osteosacoma...

MASSIMO: Certo.

LUIGI: E comunque, anche se ci fosse... che dici? Ce la posso anche fare, no?

Lunga pausa. Massimo sorride, più per non sentire l'angoscia che lo attanaglia, che per l'ottimismo di Luigi, e raccoglie il suo borsone già preparato.

MASSIMO: Certo, che ce la puoi fare. Quelli come te non schiattano mai. Beh, io ti saluto. Ciao, Luigi.

LUIGI: Senti!

MASSIMO: Che c'è?

LUIGI: Te ne mangi una, sì o no? (Senza dargli il tempo di rispondere, gliela tira. Anche se sorpreso, Massimo si dimostra lesto di riflessi e la afferra al volo) Sei mancino. (Massimo rimane immobile a guardare alternativamente il suo braccio sinistro teso che regge la mela e il volto impassibile di Luigi). là per questo che la tua gamba destra è più piccola della sinistra, verò? Sei mancino... Non hai niente al ginocchio. E scommetto che giochi bene, a pallone. Non sei riserva.

MASSIMO: No, sono titolare. Ala sinistra.

LUIGI: Ecco come hai fatto a fregarmi. Sei mancino.

MASSIMO: Sì. Ci cammino e basta, con la destra...

LUIGI: Come Riva...

MASSIMO: (Amaro) Sì, proprio come Riva... (Esce)

Luigi, rimasto solo, riflette un attimo sull'ultima frase detta da Massimo. Fa un'espressione rassegnata e anche un po' infastidita.

LUIGI: Ma tu guarda che roba. Me so' fatto fregà da un mancino... medico... e pure amico di Cupreo. Non c'è più rispetto per i malati... (*Urlando improvvisamente*) Carloooo! CARLOOOO! Dobbiamo inventarci qualche altra cosa!... (*Geme dal dolore improvviso alle ginocchia*) (*Fra sé*) Bisogna tirare fuori qualche altro gioco... Se no va a finire che m'annoio...

Sipario